

Rassegna Stampa

09-06-2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	09/06/2022	5	Cuneo fiscale, 5 miliardi per il taglio = Il Governo apre il dossier cuneo: dote da almeno 4-5 miliardi <i>Marco Claudio Rogari Tucci</i>	3
-------------	------------	---	--	---

CONFINDUSTRIA SICILIA

MF SICILIA	09/06/2022	2	La necessità del Ponte <i>Carlo Lo Re</i>	5
QUOTIDIANO DI SICILIA	09/06/2022	8	Pa tra lentezza e inefficienza: un freno allo sviluppo della Sicilia = Intervista a Gregory Bongiorno - Pa tra lentezza e inefficienza: un freno allo sviluppo isolano <i>Redazione</i>	7

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	09/06/2022	4	Candidato e amico degli amici Potente io, potenti pure voi = Se sono potente io, siete potenti anche voi Così parlava il candidato con gli amici mafiosi <i>Redazione</i>	9
SICILIA CATANIA	09/06/2022	8	La Regione valuta l'invio fuori Sicilia per scongiurare gestioni in deroga = Rifiuti, settimana nera secco no della Regione alla gestione in deroga <i>Giuseppe Bianca</i>	11
SICILIA CATANIA	09/06/2022	13	Aci Catena, Battiati e S. Maria di Licodia si preparano al voto = S. Agata li Battiati, sul "ring" Rubino e Torrisi per il Consiglio spazio a giovani emergenti <i>Simone Russo</i>	13
SICILIA CATANIA	09/06/2022	16	Oggi incontro sulle imprese che operano nella provincia etnea <i>Redazione</i>	15
SICILIA CATANIA	09/06/2022	21	Aci Catena, chi vince dovrà sanare le ferite <i>Mario Grasso</i>	16
REPUBBLICA PALERMO	09/06/2022	2	L'ombra di Cosa nostra sulle elezioni di Palermo = Il patto elettorale del candidato col boss "Vota quella vicina al presidente dell'Ars" <i>Salvo Palazzolo</i>	17
REPUBBLICA PALERMO	09/06/2022	5	Fiammetta Borsellino: "La politica deve riconquistare i giovani" <i>Claudia Brunetto</i>	21

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	09/06/2022	9	Sicilia, 1,2 miliardi per dighe, strade e ferrovie <i>Michele Guccione</i>	22
SICILIA CATANIA	09/06/2022	12	Superbonus, il mercato si ferma <i>Michele Guccione</i>	23
SICILIA CATANIA	09/06/2022	13	Nessuno denuncia, mafia favorita = Nessuno ha denunciato, anzi molti hanno chiesto aiuto ai mafiosi questo è il segno che non c'è stata una presa di coscienza civica <i>Vi. Ro.</i>	24
SICILIA CATANIA	09/06/2022	14	La Plaia sarà candidata alla Bandiera blu Domani comincerà l'estate dei lidi balneari <i>Maria Elena Quaiotti</i>	25
SICILIA CATANIA	09/06/2022	27	La gente non parla e la mafia rialza la testa <i>Vittorio Romano</i>	27

SICILIA CRONACA

QUOTIDIANO DI SICILIA	09/06/2022	4	Catania, convegno su aiuti a imprese che investono nella sicurezza <i>E Regionale Sicilia</i>	29
SICILIA CATANIA	09/06/2022	38	Il giornalismo che verra <i>Redazione</i>	30

PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA PALERMO	09/06/2022	8	Lo strano turnover dell'assessore Razza = Razza azzera lo staff prima del voto 66 e 99 Un assist a Musumeci <i>Giusi Spica</i>	35
--------------------	------------	---	---	----

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	09/06/2022	6	Il turismo nel 2023 tornerà ai livelli pre pandemia <i>Enrico Netti</i>	37
SOLE 24 ORE	09/06/2022	8	L'industria meccanica soffre per la carenza di materie prime: -0,2% in tre mesi = L'industria meccanica rallenta dello 0,2%, nubi sul futuro <i>Giorgio Pogliotti</i>	38
SOLE 24 ORE	09/06/2022	16	I salari devono crescere, ma senza innescare una spirale con i prezzi <i>Ignazio Angeloni</i>	40
SOLE 24 ORE	09/06/2022	17	AGGIORNATO - Il virtuoso export differenziato dell'Italia = L'Italia dell'export? Forte e differenziata, primeggia tra i competitor mondiali <i>Marco Fortis</i>	43
SOLE 24 ORE	09/06/2022	22	L'innovazione nascosta che spinge le Pmi = L'innovazione nascosta che spinge le Pmi italiane <i>Giampaolo Colletti</i>	46
SOLE 24 ORE	09/06/2022	31	Norme & Tributi - Imu, con l'acconto al via le nuove regole per le case dei coniugi = Imu, l'acconto entro il 16 giugno Nuove regole sulle case coniugali <i>Luigi Lovecchio</i>	48
SOLE 24 ORE	09/06/2022	32	Norme & Tributi - Dichiarazione sugli aiuti di Stato: in arrivo la proroga all'autunno = Dichiarazione aiuti Covid, proroga in autunno <i>Marco Mobili Giovanni Parente</i>	50
SOLE 24 ORE	09/06/2022	9	Dagli enti locali in arrivo appalti per 40 miliardi = Enti locali, 40 miliardi di appalti: centrali di committenza in aiuto <i>Giorgio Santilli</i>	52
SOLE 24 ORE	09/06/2022	9	Via libera a sei progetti bandiera Draghi: l'Ilva deve tornare grande = Draghi si allea con le Regioni e rilancia l'Ilva <i>Gianni Trovati</i>	54
SOLE 24 ORE	09/06/2022	9	Federica Brancaccio nuova presidente dell'Ance = Federica Brancaccio prima presidente Ance donna e del Sud <i>G. Sa</i>	56
SOLE 24 ORE	09/06/2022	17	Il virtuoso export differenziato dell'Italia = L'Italia dell'export? Forte e differenziata, primeggia tra i competitor mondiali <i>Marco Fortis</i>	58

Cuneo fiscale, 5 miliardi per il taglio

Lavoro e retribuzioni
Intervento strutturale mirato
sui redditi medio-bassi
con manovra o decreto legge

Sul tavolo del Governo rispunta il dossier sul taglio del cuneo fiscale. L'obiettivo dell'esecutivo, in questo caso, è quello di inserire una misura dalla fisionomia strutturale nella prossima legge di bilancio. Questo anche se non manca chi spinge per far scattare una sorta di "mini-antipasto" con un nuovo decreto legge Aiuti che potrebbe vedere la luce nel mese di luglio.

Al momento la dote sarebbe di 5 miliardi, destinati a finanziare interventi concentrati su una platea di soggetti con redditi medio-bassi sotto i 35mila euro.

Rogari e Tucci — a pag. 5

Il Governo apre il dossier cuneo: dote da almeno 4-5 miliardi

Politica dei redditi. Prime valutazioni su un intervento strutturale da inserire in legge di bilancio. Allo studio dei tecnici una misura concentrata sui redditi medio-bassi sotto i 35mila euro

Marco Rogari
Claudio Tucci

Si annuncia un'estate intensa per il governo. E non solo sul versante politico per l'avvicinarsi della fine della legislatura. Le ricadute del conflitto russo-ucraino, ancora in gran parte da decifrare nella loro reale entità, la crisi energetica, la corsa inarrestabile dell'inflazione e l'approssimarsi della manovra autunnale inducono l'esecutivo a prendere in considerazione nuovi dossier che si vanno ad aggiungere a quelli già sul tavolo da settimane. E tra le "new entry" è ora rispuntato anche quello sul taglio del cuneo fiscale-contributivo, che aveva fatto una rapida apparizione prima della presentazione del Def.

Una strada che in molti nella maggioranza e nello stesso esecutivo cominciano a considerare non più rinviabile anche per la necessità di puntellare i salari e, allo stesso tempo, sostenere la competitività delle aziende e la crescita per evitare di sconfinare nella recessione. Che, come ha detto il ministro dell'Economia, Daniele Franco, nei giorni scorsi, è per il governo un

rischio assolutamente da scongiurare.

E le parole pronunciate dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando, in un'intervista a "la Repubblica" sembrano confermare questa intenzione, e rappresentano, nei fatti, la prima, vera, apertura dell'ala più a sinistra dell'esecutivo all'incalzante pressing del presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, sulla necessità di un intervento choc sul cuneo, e di natura strutturale.

L'obiettivo dell'esecutivo è quello di inserire una misura dalla fisionomia "strutturale" nella prossima legge di bilancio, anche se non manca chi spinge per far scattare una sorta di "mini-antipasto" con il nuovo decreto Aiuti che potrebbe vedere la luce a luglio (e che dovrebbe contenere anche un mini pacchetto lavoro).

La questione sarebbe già stata al centro di alcune valutazioni politiche in attesa di conoscere l'esito della indispensabile "istruttoria tecnica", necessaria per conoscere la dote potenzialmente utilizzabile e calibrare le opzioni sulle varie platee per poi operare l'eventuale scelta finale. Naturalmente dai ministeri in via ufficiale

non circola alcuna cifra. Ma in sede tecnica si sarebbe già fatto riferimento a un possibile intervento da 4-5 miliardi considerando i ridotti spazi di finanza pubblica disponibili e la scarsa propensione di via XX settembre a ricorrere a un nuovo scostamento di bilancio.

Il ragionamento degli esperti del governo passa dalla constatazione che l'attuale mini-intervento (taglio dei contributi di 0,8 punti con retribuzioni fino a 35mila euro), valido per il solo 2022, previsto dalla scorsa manovra, non ha sostanzialmente inciso sulle buste paga (considerata anche la revisione degli scaglioni Irpef parliamo di importi molto mode-



Peso: 1-5%, 5-45%

sti, e che, paradossalmente, hanno finito per premiare i redditi medio-alti). Di qui l'idea di concentrare i 4-5 miliardi al momento a disposizione sulle fasce di reddito più basse di 35mila euro: alcune ipotesi di intervento fisserebbero l'asticella a 15-20mila euro per far rendere tangibile l'intervento. Si tratterebbe di una prima risposta alla proposta di Confindustria, che è più articolata, chiedendo uno investimento di 16 miliardi che porterebbe in tasca ai lavoratori sotto i 35mila euro fino a 1.223 euro in più vale a dire (per chi ha un reddito di 35mila euro) una mensilità aggiuntiva per tutta la vita lavorativa.

Il campanello d'allarme, all'interno di maggioranza e governo, sulla necessità di un intervento sul costo del lavoro è suonato dopo gli ultimi dati Ocse: nel 2021 il cuneo fiscale-contributivo italiano ha toccato quota 46,5% (aggiungendo anche contributi e Tfr

sfiora il 50%, secondo solo al Belgio - se si considera la massa salariale il cuneo reale nel privato è addirittura del 60%); dopo il via libera delle parti sociali, e dopo i ripetuti appelli di commissione Ue, Fmi, Bankitalia, solo per citare gli ultimi in ordine di tempo (a cui ormai non si può non dar seguito).

I dettagli e le risorse finali a disposizione per l'intervento sul cuneo dipenderanno anche dall'evoluzione dello scenario internazionale, con i conseguenti effetti sul Pil (secondo l'ultimo report Istat si prevede una crescita del 2,8% quest'anno, e dell'1,9% nel 2023, anche se con un'andatura meno sostenuta di quella del 2021), e dei nuovi sostegni da garantire già nelle prossime settimane a settori produttivi e lavoratori, possibilmente con una modalità più marcatamente selettiva.

Ma la volontà prevalente nel governo (su input del premier, Mario

Draghi) e nelle forze di maggioranza, a partire dal Pd ma anche nella Lega e in Forza Italia, sembra essere quella di non rinunciare a una misura strutturale di riduzione del cuneo fiscale-contributivo, ormai considerata più che opportuna e alla quale sarebbe necessario garantire una corsia preferenziale anche rispetto ad altri dossier "caldi" sul tavolo, come ad esempio quello sul salario minimo (su cui invece rimangono le distanze).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

16 miliardi

LA PROPOSTA DI CONFINDUSTRIA

La proposta di Confindustria, lanciata per ridurre il cuneo, chiede un investimento di 16 miliardi che porterebbe in tasca ai lavoratori

sotto i 35mila euro fino a 1.223 euro in più. Che corrisponderebbe (per chi ha un reddito di 35mila euro) a una mensilità aggiuntiva per tutta la vita lavorativa.

I punti chiave

1

IL POSSIBILE INTERVENTO Tra 4 e 5 miliardi

Il governo apre il dossier cuneo. A livello tecnico si sarebbe già fatto riferimento a un possibile intervento da 4-5 miliardi considerando i ridotti spazi di finanza pubblica disponibili e la scarsa propensione di via XX settembre a ricorrere a un nuovo scostamento di bilancio.

2

LA PLATEA INTERESSATA Sotto i 35mila euro

Visti gli scarsi impatti dell'intervento inserito nella scorsa manovra (taglio di 0,8 punti di contributi) l'idea del governo è concentrare i 4-5 miliardi sulle fasce di reddito più basse di 35mila euro: alcune ipotesi di intervento fisserebbero l'asticella a 15-20mila euro per far rendere tangibile l'intervento.

3

I PARTITI Ok da Pd, Lega e Fi

Dopo i dati Ocse, e l'ok delle parti sociali, ormai c'è convergenza nel governo e nella maggioranza, a partire dal Pd ma anche nella Lega e in Forza Italia, a fare una misura strutturale di riduzione del cuneo fiscale-contributivo, ormai considerata più che opportuna

Non manca chi spinge per anticipare un intervento con il nuovo decreto Aiuti che potrebbe arrivare a luglio



Costo del lavoro. Cresce nella maggioranza chi ritiene un intervento sul cuneo non più rinviabile



Peso: 1-5%, 5-45%

INSULARITÀ, VERSO UN NUOVO QUADRO COSTITUZIONALE/5

La necessità del Ponte

L'assoluto bisogno del collegamento fisso sullo Stretto. Sicilia fortemente penalizzata dal punto di vista geografico, ma anche da quello normativo. Serve una terapia shock: zes e decontribuzione Sud buon punto di partenza. Parla il mondo produttivo

DI CARLO LO RE

L'inchiesta di MF Sicilia sui costi dell'insularità dà la parola oggi al gotha del mondo produttivo regionale: Alessandro Albanese, presidente di Confindustria Sicilia, Antonello Biriaco, presidente di Confindustria Catania, nonché vicepresidente regionale, e Pino Pace, presidente di Unioncamere Sicilia, storico esponente di Confcommercio sul versante Ovest dell'Isola. A loro il compito di delineare i problemi più pressanti e individuare possibili soluzioni.

Alessandro Albanese

«Il mare per noi siciliani è la distanza che ci separa dal resto del mondo», esordisce Alessandro Albanese, «in termini economici, l'insularità costa ai siciliani circa 6 miliardi e mezzo. Non si può parlare di futuro e non si può parlare di Italia senza risolvere la questione dell'insularità, oltre gli steccati ideologici. Sicilia e Calabria sono distanti 3 miglia e ci vogliono da una a tre ore per percorrerle: per noi il tema dell'insularità è prima di tutto legato al Ponte sullo Stretto».

Ecco dunque introdotto il «convitato di pietra» di ogni discorso sull'insularità della Sicilia: il Ponte di Messina. «Sono passati 65 anni, sono stati spesi 960 milioni di euro, coinvolti circa 300 progettisti, 100 tra società, enti, atenei», evidenzia Albanese, «eppure ci vorrebbero in tutto 6 anni

per costruirlo. E ne durerebbe 200 di anni. In termini di tempo di percorrenza, ogni treno da e per la Sicilia avrebbe un risparmio di due ore; di un'ora per tutto il traffico su gomma. Il ponte, dunque, sarebbe il vero green deal siciliano. E i costi dell'investimento sarebbero ammortizzati dai ricavi dei pedaggi e del canone di concessione di transito della rete ferroviaria, oltre che dall'aumento delle entrate fiscali». Dalla stima della redditività possibile del Ponte è risultato un tasso di rendimento economico intorno al 9%. «Eppure, mentre l'Italia temporeggia, la Sicilia si allontana», spiega allarmato il presidente degli industriali regionali, «la distanza si sente anche in termini di costi energetici. La Sicilia soffre la falcidia dei rincari e, insieme alla Sardegna, è fortemente penalizzata non solo dal punto di vista geografico, ma anche da quello normativo. Le due isole non godono degli stessi benefici economici delle altre regioni italiane. Tecnicamente nella penisola le regioni vantano di due benefici, uno di tipo infrastrutturale, ossia l'interconnector, e uno di tipo economico, ossia il beneficio della interrompibilità. Le isole maggiori, invece, non hanno l'interconnector. Inoltre, per Sicilia e Sardegna, era stato previsto al posto del contributo dell'"interrompibilità" quello cosiddetto della "superinterrompibilità", che doveva essere maggiore in termini economici, a parziale compensazione del fatto che

le Isole non avevano l'Interconnector. La legge che ha previsto questo sussidio, però, ha subito varie modifiche nel tempo e non esiste più dal 2018. La conseguenza nei fatti è che, a oggi, manca sia in Sicilia che in Sardegna un servizio di compensazione energetico a vantaggio delle imprese energivore. Seppur sarebbe necessario per il nostro apparato produttivo, già fortemente compromesso dalla marginalità geografica. Il risultato è che i nostri territori sono ancor più difficili e ancor meno attrattivi in termini di investimenti».

Antonello Biriaco

Punta molto sul nodo trasporti anche Antonello Biriaco: «qualità della logistica, connettività sono elementi centrali della competitività di un territorio. Perché la marginalità geografica della Sicilia si traduce in uno svantaggio sotto il profilo della connettività commerciale e in primis nella capacità di esportare e di essere competitivi. È chiaro, dunque, che laddove viene meno la continuità territoriale si amplia la forbice dello svantaggio e la capacità di produrre ricchezza. La stessa Regione Siciliana in uno studio recente ha quantificato in 6 miliardi di euro il costo dell'insularità. I dati parlano chiaro: il pil pro capite della Sicilia è il 55% di quello del Nord. Un divario enorme che sarà difficile col-



Peso:62%

mare con le pur cospicue risorse del Pnrr, che ha tra gli obiettivi trasversali alle sue missioni quello di appianare le disuguaglianze territoriali».

Sicuramente un passo importante sarebbe la collaborazione da parte della pubblica amministrazione. «Efficienza e qualità della PA, innovazione sono elementi indispensabili per superare il gap che ci separa dalle aree più sviluppate del Paese», sottolinea Biriaco, «ma senza poderosi investimenti in infrastrutture stradali e ferroviarie non si può pensare a un progetto di crescita compiuto. Così come investimenti mirati sulle aree portuali potranno moltiplicare la capacità competitiva delle nostre merci e aumentare la ricchezza diffusa. Credo che fino a oggi non vi sia stata una reale volontà dei governi di risolvere l'economia dell'Isola per farne una locomotiva di sviluppo. Adesso abbiamo a disposizione strumenti adeguati, ma occorre una terapia shock. Le zone economiche speciali e la decontribuzione Sud sono un buon punto di partenza. Ma questi strumenti potranno funzionare solo se saranno garantite agli investitori due certezze: sburocratizzazione delle procedure per quanto riguarda le Zes e un orizzonte temporale per la fruizione delle agevolazioni legate agli sgravi contributivi che vada ben oltre i limiti imposti dal Temporary Framework, consentendo che la decontribuzione diventi una misura strutturale delle politiche di compensazione destinate all'Isola».

Pino Pace

È ottimista con una certa amarezza il presidente di Unioncamere Sicilia, Pino Pace: «si parla di insularità credo da circa 50 anni e finalmente il Parlamento, con la approvazione in seconda deliberazione del Senato della proposta di legge che modifica l'art. 119 della Costituzione, si avvia a rendere giustizia alla popolazione di Sicilia e Sardegna e, naturalmente a maggior ragione, ai cittadini delle isole più piccole. Siciliani e sardi in tanti anni si sono dovuti sobbarcare costi altissimi per il loro status di vivere in un'isola seppur di importanti dimensioni. La modifica costituzionale è fondamentale per tutti noi. È una battaglia che vince la Sicilia e che vincono i siciliani costretti a vivere in una condizione di svantaggio già in partenza per tutte le iniziative che riguardano i privati cittadini, ma nel nostro caso voglio sottolineare tutte le imprese siciliane».

Il nodo centrale, a tutti i livelli, riguarda la mobilità. «Penso ai tanti anni passati a sborsare un mucchio di soldi per il trasporto aereo», evidenzia Pace, «quando non c'erano ancora le compagnie low-cost e la sola possibilità di volare era data da Alitalia». Una situazione che ha avuto un grave impatto sulle aziende. «In Sicilia abbiamo importanti numeri sull'export», continua Pace, «le nostre imprese sono molto attrattive, ma siamo costretti a

importare la maggior parte dei prodotti, con evidenti costi esorbitanti. Lo svantaggio che la Sicilia ha avuto per anni dalla sua condizione di insularità è oggettivo se guardiamo ai livelli di prodotto interno lordo della nostra regione, all'occupazione che si fonda più che altro sulle attività legate al turismo, alla ristorazione, al commercio e al settore pubblico. La modifica dell'art. 119 sicuramente è un grande risultato, che comporterà misure compensative per i nostri concittadini e le nostre attività imprenditoriali gravate per anni da costi troppo spesso intollerabili».

Pace si dice anche «molto d'accordo sull'iniziativa del vicepresidente della Regione, Gaetano Armao, su un "Patto per le Isole", patto che deve necessariamente guardare alle esigenze di cittadini e imprese. Per troppi anni siamo stati costretti a subire e a reggere, adesso è giunto il momento di voltare pagina, non possiamo più continuare a essere penalizzati, abbiamo bisogno di essere competitivi con il resto del Paese e dell'Europa, soprattutto in questa fase post pandemica e di guerra. Due fattori che hanno scatenato un innalzamento di costi e prezzi insopportabili per tutti». (riproduzione riservata)



Peso:62%

Gregory Bongiorno
presidente **Sicindustria**

**Pa tra lentezza
e inefficienza:
un freno allo sviluppo
della Sicilia**



Intervista a pagina 8

Gregory Bongiorno, ospite del QdS per il 2.954° forum con i Numeri Uno

Pa tra lentezza e inefficienza: un freno allo sviluppo isolano

Numerose pratiche restano ferme sulle scrivanie dei vari enti pubblici

Palermo

Intervistato dal vice presidente Filippo Anastasi, il presidente di Sicindustria, Gregory Bongiorno, risponde alle domande del QdS.

Sicindustria copre ben sette province della Sicilia. Quali sono le iniziative avviate a sostegno degli associati?

“Sicindustria è la più vasta associazione di territorio del sistema confindustriale siciliano e rappresenta sette province su nove, tutte tranne Catania e Siracusa, con oltre 1.200 imprese associate di tutti i comparti merceologici. Il ruolo dell’associazione è molto importante perché rappresenta e tutela le imprese associate nei rapporti con le Istituzioni e le amministrazioni pubbliche, con le organizzazioni sindacali, economiche e politiche e offre una vasta gamma di servizi per fornire supporto e garantire competitività alle imprese in tutti i campi di interesse: sindacale, scuola, formazione, sicurezza, ambiente, qualità, assistenza fi-

scale, finanza d’impresa e molti altri”.

Cosa serve alla Sicilia e alle sue realtà produttive per diventare da vagona a locomotiva dell’economia italiana?

“Purtroppo, stiamo attraversando una crisi che non è congiunturale come è stata quella del 2008, ma è strutturale. È per questo che, mai come adesso, occorrono interventi decisi e scelte chiare e nette. Ci sono le risorse ma non sono sufficienti da sole: mettere a terra e rendicontare le opere nei tempi stabiliti dal Pnrr è una sfida molto ardua e senza un apparato amministrativo adeguato il pericolo è quello di perdere anche questa ennesima opportunità. Gli imprenditori siciliani chiedono una cosa apparentemente semplice: permetteteci di competere ad armi pari con il resto d’Italia e con il resto del mondo. E in



Peso: 1-3%, 8-52%

cima alla lista delle priorità c'è senz'altro lo snellimento delle procedure burocratiche e il rispetto dei tempi. Le Zes, le Zone economiche speciali, ad esempio, non sono ancora realmente operative, pur avendo alla guida due commissari che hanno tutta la voglia e l'interesse di andare avanti. È tempo prezioso che le imprese stanno perdendo e, con loro, tutta la Sicilia. Ma non solo. Rispetto dei tempi e programmazione devono essere le parole d'ordine anche quando si parla di Fondi europei. È normale, secondo lei, presentare un'istanza a seguito di un bando e ricevere il primo saldo dopo anni? In Puglia, per esempio, i controlli formali non vengono effettuati all'inizio dell'iter. In prima battuta viene chiesta una cauzione a garanzia senza altra documentazione aggiuntiva e poi, a fine pratica, vengono effettuati i controlli sul campo per vedere se quanto ottenuto sia stato effettivamente speso conformemente a quanto dichiarato. Se tutto è in regola, l'imprenditore recupera l'acconto e ottiene il resto delle somme. Viceversa, perde l'acconto e, ovviamente, viene denunciato alla Pro-

cura della Repubblica. Attivando questi processi, la spesa o la rendicontazione delle spese avrebbero un'accelerazione notevole, mentre ora stiamo morendo di formalismo esagerato. In Sicilia abbiamo una legge, la 7 del 2019, che detta le regole proprio sulla semplificazione amministrativa. Ma manca di un pezzo, ossia la sanzione per chi non rispetta i tempi. La domanda da porre all'assessore alla Funzione pubblica è quindi: quante sono le pratiche andate in porto in un anno di attività da parte degli uffici pubblici? Può accadere che l'impresa non invii la documentazione necessaria, ma accade spesso che le pratiche restino impantanate con la motivazione della carenza di personale. Così non si va da nessuna parte".

Giudica accettabili i tempi di pagamento alle imprese da parte della Pubblica amministrazione?

"Assolutamente no. Il problema è generalizzato dalle piccole alle grandi forniture o servizi. Anche in questo caso esiste una norma comunitaria

che prevede che i pagamenti da parte della pubblica amministrazione avvengano entro 30 o 60 giorni. Con poche eccezioni, anche questa è disattesa. Aggiungo che i ritardi comportano spesso gravosi interessi moratori, ma i problemi sono anche più grossi, perché molti enti locali rischiano il default. Esistono problemi di riscossione di tributi locali e i sindaci si caricano di responsabilità notevoli. Numerosi enti locali sono portati avanti da precari, molti funzionari sono andati in pensione e c'è il blocco del turn over, per cui il corpo amministrativo è ridotto a poche unità che non possono svolgere tutti i compiti in tempi brevi. Così però non va. Invertire la rotta deve essere una priorità condivisa".

I temi trattati

1. Economia siciliana
2. Pubblica amministrazione
3. Formazione
4. Sviluppo del Mezzogiorno

Gregory Bongiorno, classe 1975, ha conseguito il diploma di laurea in Economia aziendale presso l'Università Carlo Cattaneo Liuc nel 2001. Dal 2007 al 2009 è investito del ruolo di membro del Consiglio di Gestione in Sistema investimenti Spa di Catania. Dal 2008 al 2012 è consigliere di amministrazione del Confidi Trapani e dal 2010 al 2014 è consigliere di amministrazione all'interno del Gal Golfo di Castellammare. È, adesso, consigliere delegato di Agesp Spa e, da maggio 2021, presidente di Sicindustria.



Gregory Bongiorno



ARRESTATI A PALERMO ESPONENTE DI FORZA ITALIA E BOSS

Candidato e amico degli amici «Potente io, potenti pure voi»

SERVIZI pagina 4

«Se sono potente io, siete potenti anche voi» Così parlava il candidato con gli amici mafiosi

Palermo. Arrestato Polizzi (Forza Italia) per scambio elettorale politico-mafioso. Miccichè: «Un mio errore»

PALERMO. Quando gli investigatori hanno ascoltato l'intercettazione hanno avuto subito chiaro di avere davanti qualcosa di grosso. Il calibro mafioso di uno dei due interlocutori, che appartiene a una famiglia sempre stata nel cuore del boss Totò Riina, le elezioni comunali imminenti, le parole inequivocabili del candidato al Consiglio comunale e quel «se sono potente io siete potenti anche voi» sussurrato.

Un mix di elementi che non ha lasciato scelta ai pm di Palermo che, in meno di due settimane, hanno chiesto al gip l'arresto di Agostino Sansone, costruttore mafioso che con i fratelli ospitò il padrino di Corleone in una delle sue ville prima dell'arresto, del suo collaboratore Manlio Porretto e di Pietro Polizzi, ex esponente dell'Udc ora aspirante consigliere comunale nelle liste di Forza Italia.

La risposta del giudice è arrivata in quattro giorni e per i tre accusati di scambio elettorale politico-mafioso sono scattate le manette.

«Quanto accertato in indagini impone un ineluttabile e urgente intervento di natura cautelare, atto a scongiurare il pericolo che il diritto-dovere del voto, per le imminenti elezioni amministrative del 12 giugno, sia trasfigurato in merce di scambio assoggettata al condizionamento e all'intimidazione del potere mafioso», ha scritto la Procura, guidata dall'aggiunto Paolo Guido, nella richiesta di arresto. Sì perché, per i magistrati, il colloquio inter-

cettato tra Polizzi e l'imprenditore lo scorso 10 maggio, grazie a un trojan piazzato nel cellulare di Sansone, è di una chiarezza estrema. «Se sono potente io, siete potenti anche voi», dice sussurrando, due volte, il candidato. «Si tratta di una asserzione che non merita commento - scrive il gip nella misura - in quanto Polizzi intendeva formulare espressamente una proposta la cui gravità è indubbia».

«Ce la facciamo», proseguiva Polizzi fiducioso nel risultato elettorale - «anche in ragione - prosegue il giudice - dell'aiuto ottenuto grazie al vicedirettore dell'Ast (Azienda Sicilia Trasporti) D'Alì, partecipata della Regione già finita nella bufera giudiziaria, la cui moglie era candidata in tandem con Polizzi. La donna è definita dall'indagato come la candidata del presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè. Quest'ultimo, coordinatore di Forza Italia in Sicilia, ha ammesso «l'errore», assumendosi «la responsabilità» della candidatura di Polizzi, chiedendo scusa «innanzitutto ai nostri elettori» e annunciando l'intenzione di costituirsi parte civile nel caso di un rinvio a giudizio del candidato. «Polizzi - ha proseguito Miccichè - era incensurato ed era già stato candidato in passato per altre forze politiche e non era iscritto a Forza Italia, ma tutto que-



Peso: 1-5%, 4-42%

sto non cancella il mio errore. Certamente nessuno può dire che il suo nome ci sia stato suggerito dalla mafia. Adelaide Mazzarino, che faceva campagna elettorale in ticket con Polizzi, ha già annunciato il ritiro della sua candidatura pur essendo anche lei assolutamente in buona fede. L'ho sentita questa mattina (ieri ndr), era in lacrime...».

Dalle conversazioni, captate con un trojan, emerge un quadro preoccupante: «hai risolto il problema della tua vita!», spiega Polizzi a Sansone, non sapendo di essere intercettato e spiegando quale doveva essere la loro comune strategia:

«noialtri ci dobbiamo addattare duoco. Aiutami che tu lo sai che ti voglio bene, e tu lo sai che io quello che posso fare lo faccio!», continua il candidato ricevendo poi rassicurazioni da Sansone. «Davvero emblematica la frase pronunciata in dialetto da Polizzi "addattare duoco" - scrive il gip - il cui significato letterale indica l'atto della suzione del neonato dal seno materno, ma che, nel contesto del dialogo intercettato, rappresentava la prospettiva di reciproca prosperità (dunque anche per il sodalizio mafioso) che l'accordo, in ragione delle alleanze politiche appena stabilite, gli avrebbe garantito».

La questione mafia, rimasta sullo sfondo della polemica politica pre-

elettorale per l'endorsement di Totò Cuffaro e Marcello Dell'Utri, condannati per rapporti con la mafia, al candidato sindaco di centro-destra Roberto Lagalla, ha fatto irruzione fragorosamente nella campagna elettorale agli sgoccioli. Con l'allarme lanciato a gran voce dal centrosinistra sul rischio infiltrazioni mafiose che ormai è molto più di un timore.



Pietro Polizzi
52 anni,
dipendente
di "Riscossione
Sicilia", era
candidato per
Forza Italia al
Comune di
Palermo. È
stato arrestato
con Agostino
Sansone,
costruttore
mafioso
fedelissimo di
Totò Riina, e
Manlio Porretto
collaboratore
dell'imprenditore



Peso: 1-5%, 4-42%

EMERGENZA RIFIUTI**La Regione valuta
l'invio fuori Sicilia
per scongiurare
gestioni in deroga**

GIUSEPPE BIANCA pagina 8

Rifiuti, settimana nera secca no della Regione alla gestione in deroga

L'emergenza. L'obiettivo è ripristinare alcune quote di conferimento bloccate a partire dall'impianto di Timpazzo nel territorio di Gela

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. A mali estremi estremi rimedi. La Regione pensa a preparare un avviso pubblico per il trasporto dei rifiuti fuori dalla Sicilia. Una strada che, se perseguita, porterebbe a un commissariamento di fatto delle società di gestione. A metà tra la suggestione e il bisogno reale di dare una scossa per evitare imbuto senza via d'uscita, l'ipotesi di lavoro valutata dall'assessore regionale ai Rifiuti Daniela Baglieri poggerebbe sulla mancanza di esiti da parte delle Srr rispetto alla richiesta più volte ribadita nel corso dell'ultimo anno da Viale Campania, sede dell'assessorato regionale, di esplorare il mercato per verificare le condizioni su questo tipo di percorso, costoso, impopolare, ma sempre più difficile da evitare.

Dallo staff dell'assessore nessuno conferma, ma la previsione fatta a marzo del 2021 secondo cui sarebbe rimasto poco più di un anno e mezzo prima di arrivare al saturamento delle discariche non è poi così lontana dall'avverarsi. Srr Catania metropolitana è stata una delle poche società di gestione che ha fatto un avviso pubblico per il trasporto dei rifiuti fuori regione, mentre altre società hanno avviato una serie di contatti, alcuni anche informali, ma nessuna di fatto, al momento, è pronta.

Il rapporto del governo siciliano con le società di settore nei territori in questi anni non è stato dei più semplici. Prima ancora che saltasse la legge di riforma all'Ars lo scarto tra le scelte da portare avanti e le strategie intraprese, è sembrato di quelli senza via d'uscita. Ieri in una nota Claudio Fava (Centopassi) si è così espresso: «C'è da rimanere allibiti leggendo le comunicazioni del governo Musumeci che scaricano sui Comuni la responsabilità sul collasso del sistema dei rifiuti in Sicilia. La Regione in questi 5 anni non ha mosso un dito per aiutare le amministrazioni a rafforzare la raccolta differenziata, anzi ha addirittura ridotto il finanziamento di premialità per i comuni in regola con gli obiettivi».

La settimana "nera" dell'assessorato regionale ai Rifiuti è cominciata nel primo giorno di giugno con la notizia riguardante i rilievi sul Piano Rifiuti posti dal ministero per la Transizione ecologica, è poi proseguita due giorni dopo con la nota della Cts (commissione tecnica specialistica per le autorizzazioni ambientali di competenza regionali), presieduta da Aurelio Angelini, che chiedeva una restrizione della quantità dei rifiuti da abbancare rispetto a quanto veniva proposto dal provvedimento del dipartimento relativamente all'impianto di Gela, per arrivare quindi all'incendio doloso a Cozzo Vuturo (Enna). Oltre a questi

fatti da non dimenticare anche il pronunciamento del Tar sulla capienza dell'impianto gelese e la nota con cui Siculo trasporti ha ridotto drasticamente i conferimenti. Si avvia invece al superamento la querelle sorta tra l'assessorato al Territorio e ambiente e quello ai Rifiuti con il primo che subordinava l'abbancamento di quantitativi di rifiuti superiori a 450 metri cubi al giorno a Gela a ulteriori autorizzazioni della Cts. I due assessorati si sono confrontati a lungo per venire a capo della questione generata da interpretazioni diverse sul problema.

Riepilogando dunque, il "tagliando" necessario per scongiurare un'estate bollente sul filo dell'emergenza rifiuti, passa dal ripristino di alcune delle quote di conferimento bloccate, "in primis" l'impianto di Timpazzo nel territorio di Gela. Quel che è certo che Palazzo d'Orléans non ha nessuna intenzione di ricorrere alla procedura ex articolo 191 che permette di emettere ordinanze con tangibili e urgenti consentendo il ricorso a speciali forme di gestione dei rifiuti in deroga e farà di tutto perché ciò non accada. ●



Peso: 1-1%, 8-34%



Peso: 1-1%, 8-34%

ELEZIONI SINDACO

**Acì Catena, Battiati
e S. Maria di Licodia
si preparano al voto**

S. Agata li Battiati, sul "ring" Rubino e Torrissi per il Consiglio spazio a giovani emergenti

Domenica prossima appuntamento con le urne per decretare i sindaci dei tre comuni. I candidati confidano nella fiducia dei propri elettori.

SERVIZI pagine IX/XIII

SIMONE RUSSO

S. AGATA LI BATTIATI. Tra pochi giorni ben 8.197 elettori saranno chiamati alle urne. Rispetto la scorsa tornata elettorale, si registra un "cambio" della guardia all'interno del prossimo Consiglio comunale. Dei dodici consiglieri comunali uscenti sono ricandidati solo in quattro. Otto "vecchi" amministratori hanno scelto di lasciare "spazio ai giovani". Il sindaco che vincerà la competizione elettorale, di diritto, avrà "guadagnato" otto posti in Consiglio comunale. Al perdente ne andranno quattro. Se il secondo candidato sindaco dovesse superare il 20% dei consensi, andrà di diritto in Consiglio comunale (insieme ai 3 più votati della sua lista), altrimenti resterà fuori. Il prossimo 12 giugno, quindi, gli elettori si troveranno a dover scegliere tra i due candidati a sindaco in un paese che si è "staccato" dalla città.

Per molti anni, infatti, Sant'Agata li Battiati è sempre stato considerato un paese dormitorio, confinante con la città di Catania e che veniva "utilizzato" come "zona notte" per riposarsi dal caos della città. In realtà, adesso, non è più così. Sant'Agata li Battiati è riuscito a ritagliarsi il suo angolo importante, se non determinante, dell'intero hinterland catanese. Lo scorso anno, Battiati e la sua amministra-

zione sono stati "invitati" anche dalla stampa della Danimarca. Una giornalista danese è appositamente venuta a conoscere il sindaco e la sua squadra per raccontare di questo paese dell'hinterland catanese che si è fatto "largo" in Europa. A Sant'Agata li Battiati, infatti, in questi cinque anni, sono stati concessi tanti finanziamenti da parte dell'Unione europea. Una Europa che sembra distante da altri Comuni, ma molto vicina a quello di Battiati. Un territorio che ha ampiamente superato il 70% della raccolta differenziata dei rifiuti, diventando un simbolo del forte senso civico. Sant'Agata li Battiati, in occasione del rinnovo del presidente della Repubblica italiana, ha ricevuto la stima e la vicinanza anche da parte del presidente Sergio Mattarella. A lui gli studenti del territorio hanno inviato le loro letterine.

Nel territorio di Battiati si è concretamente combattuta anche la pandemia. Proprio all'interno del palasport è stato realizzato l'Hub vaccinale che ha servito tutta la comunità etnea. Un punto strategico per la somministrazione dei vaccini (sia per gli adulti che per i bambini con "Vaccinolandia"). L'Hub, fortemente voluto da questa amministrazione, ha registrato numeri da record. In questi mesi sono state effettuate 142mila e 500 somministrazioni di vaccini per sconfiggere la pandemia.

"In questi luoghi, nell'anno 2021 l'uomo e la scienza hanno combattuto la pandemia", questa frase il 16 maggio dello scorso anno è stata "incorniciata" all'interno dell'Hub vaccinale. Quel giorno è stato inaugurato e consegnato alla cittadinanza un punto per combattere il Covid-19. L'Hub ha servito gli utenti di 13 comuni dell'hinterland catanese. Sant'Agata li Battiati, però, non ha mai perso il for-

te legame con la città di Catania. In questi cinque anni, infatti, nel periodo dei festeggiamenti in onore della patrona di Catania, a Sant'Agata li Battiati il sindaco ha chiesto e ottenuto una delle candelora, esattamente quella del villaggio Sant'Agata. L'icona religiosa è stata portata nelle scuole del territorio comunale. Un paese che ha voluto tenere accesi i riflettori anche sull'importanza di debellare il triste fenomeno del femminicidio, posizionando una "panchina rossa" e che ha voluto ricordare la strage di Capaci, piantando l'albero di Falcone in piazza Generale Sapienza. Adesso è arrivato il momento di andare alle urne. Torrissi, 68enne, è un avvocato. «Il "Progetto Battiati Oltre" - dice - in realtà si è rodato da tempo "dietro le quinte", ha già scaldato i motori ed è ora pronto a scendere in campo. Il valore aggiunto del mio team sarà la professionalità in tutti i campi, i suoi componenti sono stati scelti per lavorare insieme e rendere Sant'Agata li Battiati molto più di una ridente cittadina della cintura etnea».

Rubino, 54enne imprenditore già fiduciario del Ministero dell'Interno e della Giustizia, in questi cinque anni ha deciso di dedicarsi interamente al ruolo di primo cittadino. «Ho trovato una situazione economica disastrosa - dice - 20 milioni di debiti, diversi mutui attivi e i bilanci non approvati. Adesso abbiamo chiuso con un saldo in cassa di 4 milioni di euro, nessun mutuo effettuato, nessun consulente nominato e i bilanci regolarmente approvati. Sant'Agata li Battiati ha camminato spedita sulla forza delle proprie gambe, grazie ad un'accurata gestione della vita amministrativa».

SECONDO COMUNE PIÙ "RICCO" DELLA SICILIA

s.r.) S. Agata li Battiati fa parte dei Comuni virtuosi italiani. Con i suoi 9325 abitanti, il paese dell'hinterland catanese è riuscito a conquistare diverse classifiche nazionali, tra cui quella relativa al reddito pro capite. S. Agata li Battiati, infatti, è il secondo Comune più ricco della Sicilia. Secondo una stima ufficiale, gli abitanti guadagnano 23.541 euro pro capite di reddito annuo. Si trovano tra gli abitanti di S. Agata li Battiati, insomma, i "paperoni" dell'isola. Proprio in questo paese hanno deciso di mettere le proprie radici imprenditori e professionisti che hanno fatto fortuna alle pendici dell'Etna. Un dato importante per un paese che fino a pochi anni fa veniva considerato una realtà da "zona notte". S. Agata li Battiati, infatti, è sempre stata considerata una appendice di Catania.



L'uscente: «Come una gestione accurata». Lo sfidante: «Siamo un team rodato»



Marco Rubino



Rosario Torrissi



Peso: 13-2%, 21-46%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

**SCIENZE CHIMICHE****Oggi incontro sulle imprese
che operano nella provincia etnea**

Oggi alle 15, al Dipartimento di Scienze chimiche (viale Andrea Doria 6), si terrà l'incontro "Chimica e territorio - Conosciamo le imprese chimiche che operano nella nostra provincia", in collaborazione con **Confindustria** Catania. Interverranno i rappresentanti di due aziende.



Peso: 2%

Aci Catena, chi vince dovrà sanare le ferite

Cinque candidati a sindaco. L'uscente Oliveri, Ferro, Grasso, Aleo e Imondi domenica si contenderanno una poltrona che già "scotta". Soprattutto per la situazione finanziaria del Comune gravato da una ventina di milioni di euro di debito

MARIO GRASSO

ACI CATENA. Al voto. Domenica dalle 7 alle 23, 23mila 843 catenoti saranno chiamati alle urne per il rinnovo dell'Amministrazione e del Consiglio comunale. Un'elezione "monstre": 5 candidati sindaco, 16 liste al Consiglio comunale per un totale di 250 aspiranti consiglieri. Numeri alla mano, una gara senza esclusioni di colpi, vissuta in una campagna elettorale che qualcuno definisce a "dente di sega", con punte di acceso (e strillante) confronto che si alternano a "piatti" incontri tra candidati e amici o conoscenti. Al quinquennio con addosso la fascia tricolore, puntano il sindaco uscente Nello Oliveri, l'ex consigliera di parità regionale Margherita Ferro, i consiglieri uscenti Giovanni Grasso e Giuseppe Aleo, il film maker Agostino Imondi. Per tutti un obiettivo: raggiungere al primo turno il 40 per cento dei voti validi così da staccare la spina ai contendenti e salire a Palazzo di città, evitando la lotteria del ballottaggio.

Margherita Ferro con assessori designati, Davide Quattrocchi, Francesco Giannetto e Pippo Sciacca, è forte di ben 7 liste. Giovanni Grasso, 3 liste e assessori designati Giancarlo Bonfiglio, Maria Musmarra e Rosario Foti. Una terna di liste anche per Giuseppe Aleo che ha designato in Giunta Mario Cavallaro, Lorena Liuzzo e Angela

Marano. Due liste, invece, per Nello Oliveri che ha al suo fianco gli assessori Silvana Lizzio e Antonio Spoto.

Agostino Imondi, una sola lista e, come assessori, Giovanni Salvatore Claudio Grasso, Giuseppe Finocchiaro e Venero Sciacca. Per il Consiglio, sono 15 scranni da assegnare: un vero terno a lotto. Lo spoglio di lunedì darà i responsi (che qualcuno spera siano definitivi) ma poi, dopo i sorrisi e lo spumante, toccherà sedere sui banchi del comando che non appaiono comodi. A partire dalla situazione finanziaria: una ventina di milioni di euro di debito, compresa la mancata "sterilizzazione" di una anticipazione di cassa di 10 milioni di euro, soldi che, giura il sindaco uscente Nello Oliveri, sono addebitabili alle amministrazioni precedenti e che in questi mesi si è provato ad abbattere. Il Comune, per rientrare, non può spendere a parte l'ordinario e gli stipendi. A proposito del personale: a causa delle finanze, il Comune non può bandire concorsi per la sostituzione di chi va in pensione. La pianta organica, 225 impiegati, è stata snellita a 199 figure ma in servizio oggi ci sono circa 130 dipendenti. Altro rebus, l'appalto della raccolta dei rifiuti. Quello in vigore, andrà in "soffitta" a dicembre 2023 ed è chiaro che il nuovo sindaco dovrà rimodulare il sistema perchè quello attuale non appare

consone alle nuove esigenze. Un milione e settecentomila euro l'anno il costo del servizio, 29 netturbini con la differenziata che viaggia sul 55 % del totale.

Quindi i servizi "ordinari" da assicurare al cittadino, il sistema idrico - in project ma con una rete da rivedere - la manutenzione ordinaria e straordinaria. Nel mezzo, le bellezze paesaggistiche, monumentali, architettoniche - Palazzo Riggio, l'area archeologica, i mulini ad acqua - da lanciare per sollevare l'economia locale che, ricca sino agli anni Settanta del lavoro nei limoneti, poi ricchissima ai tempi del boom edilizio, da anni naviga senza meta. Nel cassetto una serie di finanziamenti che, se ben modulati, dovrebbero ridare slancio alla città e alle attese della comunità. Soprattutto dei più giovani. ●



Nello Oliveri



Margherita Ferro



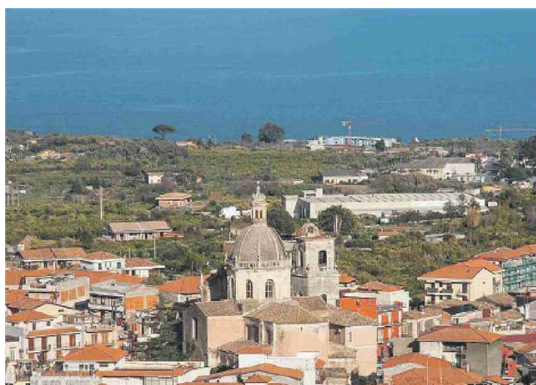
Giovanni Grasso



Giuseppe Aleo



Agostino Imondi



Aci Catena alle urne: la città deve scegliere tra cinque candidati



Peso: 40%



L'ombra di Cosa nostra sulle elezioni di Palermo

In manette Pietro Polizzi, candidato di Forza Italia al Consiglio comunale, e il boss Agostino Sansone appartenente a una delle famiglie più vicine a Totò Riina. L'accusa: scambio elettorale politico-mafioso

di **Salvo Palazzolo**

Un'indagine della squadra mobile ha sorpreso il boss Agostino Sansone nel comitato elettorale di Pietro Polizzi (nella foto accanto), candidato di Forza Italia al Consiglio Comunale. Per la procura, le intercettazioni non lasciano spazi a dubbi: sarebbe stato stipulato un patto politico-elettorale. Il candidato, il boss e un suo collaboratore sono così finiti

in carcere. Nella villa di Sansone, che abita nello stesso complesso dove abitava Salvatore Riina, sono stati trovati dei volantini di Polizzi.

● *alle pagine 2 e 3*



MAFIA E POLITICA



Peso: 1-19%, 2-36%, 3-11%

Il patto elettorale del candidato col boss “Vota quella vicina al presidente dell’Ars”

In cella Pietro Polizzi, in lista con i forzisti per il Consiglio comunale
Arrestato anche Agostino Sansone, fratello del padrone di casa di Riina

di **Salvo Palazzolo**

Ci sono due frasi che fanno paura. Pietro Polizzi, candidato di Forza Italia al Consiglio comunale, diceva: «Se sono potente io, siete potenti voi altri». È il manifesto del politico spregiudicato, pronto a tutto pur di arraffare voti. Il collaboratore del boss Agostino Sansone, Gaetano Manlio Porretto, ricordava invece la scelta di Cosa nostra dopo le stragi: «Siamo stati *inco*... ci siamo calati la china». E il boss Sansone proseguiva la frase: «È tutto programmato. Guarda, così. Perché siamo in condizioni». Ovvero, è finito il periodo dell'inabissamento, è tornato il momento di «rialzare nuovamente il capo e tornare più forti di prima – analizza la procura – riallacciando i rapporti con la politica».

Polizzi e Sansone sono stati arrestati ieri mattina dalla squadra mobile per voto di scambio politico-elettorale. Ad incastrarli un'intercettazione registrata il 10 maggio nel comitato elettorale dell'esponente di Forza Italia, in via Casalini, a Passo di Rigano. Ad essere sotto controllo era il telefonino del boss, su cui era stato installato un trojan. «Le parole intercettate – hanno scritto il procuratore aggiunto Paolo Guido, il coordinato-

re della Direzione distrettuale antimafia, e i sostituti Giovanni Antoci e Dario Scaletta – sono cariche di una capacità dimostrativa che appare davvero non comune e che comprovano, allo stato, la caratteristica qualificante del patto elettorale politico mafioso stretto dal candidato Polizzi e da Sansone con l'aiuto di Porretto». Polizzi lavorava sottobanco non solo per sé, ma anche per la collega con cui faceva ticket, Adelaide Mazzarino, la moglie di Eusebio Dali, il vice presidente dell'Azienda trasporti: «È la candidata di Miccichè – diceva al boss – a lei devi votare».

Per i magistrati, sono parole che non lasciano davvero dubbi: il gip Alfredo Montalto ha accolto la richiesta dei pubblici ministeri nel giro di quattro giorni. Con la nuova formulazione del 416 ter, il reato per il politico scatta non solo con «l'erogazione o la promessa di erogazione di denaro o di qualunque altra utilità», ma anche con la sola «disponibilità a soddisfare gli interessi o le esigenze dell'associazione mafiosa», così recita il codice penale. I boss si erano dati già un gran da fare. «Riunisci a tutti i tuoi parrocchiani e ci dici questa persona...», diceva Porretto. La scorsa notte, è saltato fuori un blocchetto di volantini elettorali

di Polizzi nella villa di Agostino Sansone in via Bernini, lo stesso complesso dove un tempo abitava Salvatore Riina, ospitato dal fratello di Agostino, Gaetano.

«L'unione fa la forza – diceva ancora il boss arrestato ieri mattina». E il suo collaboratore commentava: «Anche perché ci dobbiamo rimettere da questo punto di vista di nuovo in piedi». Il politico rilanciava: «Hai risolto il problema della tua vita... aiutami che tu lo sai che ti voglio bene. Tu lo sai che quello che posso fare lo faccio».

Agostino Sansone ha sempre avuto una certa consuetudine con i politici. In questi ultimi tempi, è tornato a fare l'imprenditore edile dopo avere scontato una condanna per associazione mafiosa, condanna che hanno avuto anche i suoi fratelli. Gaetano e Giuseppe Sansone furono però coinvolti nelle prime indagini dopo l'arresto di Salvatore Riina, finirono in manette già nel febbraio 1993; Agostino venne invece arrestato nel 2000, all'epoca i pubblici ministeri Maurizio de Lucia e Michele Prestipi-



Peso: 1-19%, 2-36%, 3-11%

no gli contestavano di essere il "volto pulito" del clan nella gestione degli appalti, con una grande passione per la politica. A parlare di lui erano stati i pentiti Angelo Siino, Giovanni Brusca e Giusto Di Natale. Più di recente, il boss era in detenzione domiciliari per scontare una condanna per reati economici, di tanto in tanto poteva uscire.

«Agostino è andato a vedere il presidente?», dicevano Gaetano e Giuseppe, intercettati dalla squadra mobile in quella vecchia indagine. Facevano riferimento al presidente della Regione Giuseppe Provenzano. «Gaetano Sansone raccontava che Agostino, partecipando a una riunione politica, aveva avuto la possibilità di parlare al presidente Provenzano – scrivevano i magistrati nel loro provvedimento – ma non aveva saputo ap-

profittare dell'occasione per consegnargli verosimilmente un promemoria nel quale erano illustrate le coordinate per un favore. Probabilmente legato all'udienza per il sequestro di beni».

In quelle intercettazioni, Gaetano Sansone parlava anche di "regali" ad alcuni politici: «Se c'è qualche pesce fresco, buono compralo e portiamoglielo a quel *crasto* di politico, che questi ci tengono, *sta maniata* di cornuti". E aggiungeva: «Questi vogliono essere allisciati... non solo che si devono fottare i soldi, ma vogliono essere pure corteggiati». Ora, i mafiosi di Palermo sono tornati a corteggiare i politici.

Scrive il gip Montalto nel provvedimento di arresto: «Sansone si sente ancora parte dell'organizzazione e come tale viene riconosciuto dal suo interlocutore politico

che ben ha presente il peso criminale della famiglia in quel contesto territoriale». Ora, i tre arrestati rischiano dai dieci ai quindici anni di carcere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le elezioni

Domenica 12 si vota per il rinnovo del Consiglio comunale. Fra i candidati, per Forza Italia, Pietro Polizzi, arrestato ieri dalla polizia

Trovati i facsimile a casa del mafioso Le intercettazioni: "Riunisci tutti i parrochiani"



▲ Il padrino

Agostino Sansone, già condannato per mafia



Peso: 1-19%, 2-36%, 3-11%



Peso: 1-19%, 2-36%, 3-11%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Fiammetta Borsellino: "La politica deve riconquistare i giovani"

L'appello della figlia del magistrato ucciso alla chiusura della campagna elettorale con Vendola

di **Claudia Brunetto**

Ha scelto di portare il suo impegno antimafia alla chiusura della campagna elettorale della lista Sinistra civica ecologista che sostiene il candidato sindaco di centrosinistra Franco Miceli «come cittadina che ha scelto di restare a Palermo, che non si tira indietro e che non si arrende». Fiammetta Borsellino, terzogenita di Paolo, giudice ucciso nella strage di via D'Amelio trenta anni fa, ex funzionaria del Comune, ha lanciato il suo appello ai giovani che ieri, però, erano perlopiù assenti all'incontro conclusivo organizzato a Villa Filippina.

«Si sta aprendo un'opportunità importante di cambiamento, è giusto dare il proprio contributo personale, ognuno di noi deve assumersi un incarico di responsabilità nella cura di questa città. È quello che faccio quotidianamente nel

mio impegno con i giovani, che qua purtroppo non vedo e questo mi rende triste perché dimostra quanto la politica si sia allontanata dai giovani che devono esserne parte attiva», dice la figlia del magistrato ucciso dalla mafia.

«Come famiglia e come figli – ha aggiunto Borsellino – abbiamo de-

ciso di proseguire in questa città sulla strada segnata da mio padre e il lavoro nelle scuole è fondamentale per coltivare i semi della legalità, perché le mafie si nutrono del consenso giovanile. Per questo ho deciso di dedicare ogni giorno della mia vita al confronto coi ragazzi. Quella che abbiamo intrapreso è l'unica strada possibile senza se e senza ma». Borsellino ha sottolineato la «limpidezza della coalizione di centrosinistra». E sugli arresti che hanno coinvolto anche il candidato al Consiglio comunale di Forza Italia, Pietro Polizzi, per scambio elettorale politico mafioso, rispondendo ai giornalisti, ha detto: «Non bisogna abbassare la guardia, la mafia è maestra nel creare alleanze con il mondo economico e politico».

Sul palco di villa Filippina anche Nichi Vendola, padre nobile della Sinistra ed ex governatore della Regione Puglia. «Palermo per me è stata una calamita, un punto di attrazione – dice Vendola – è la capitale del dolore, ma anche la capitale del riscatto della storia civile italiana. Rappresenta tutto il male e tutto il bene della vicenda nazionale italiana. In questi anni, sia pure con grande fatica, si è lavorato per mettere al centro del governo del-

la città i diritti di cittadinanza e si è riusciti a tenere la mafia lontana. Oggi l'idea che tornino quelli del sacco di Palermo, quelli che hanno avuto rapporti con la criminalità organizzata è un rischio molto grande. Spero che ci sia un moto di ribellione civile e morale della città all'idea di essere riconsegnata ai Cuffaro e ai Dell'Utri».

Anche l'aspirante sindaco Franco Miceli ha attaccato ancora una volta l'avversario di centrodestra Roberto Lagalla per il sostegno ricevuto da Totò Cuffaro e Marcello Dell'Utri. «Lagalla doveva dire no e non l'ha fatto. È responsabile e ostaggio di un brutto sistema di potere che non possiamo consentire torni in questa città. In questi ultimi giorni il sostegno attorno a noi è cresciuto in modo tangibile. Il 12 giugno vinciamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fiammetta Borsellino e Nichi Vendola



Peso: 30%

Sicilia, 1,2 miliardi per dighe, strade e ferrovie

Ministero Sud. Pubblicata la delibera Cipes che anticipa fondi del Fsc 2021-2027 per realizzare opere "bandiera" subito cantierabili, come la Siracusa-Gela e la Palermo-Catania, ma anche lavori su 7 invasi e 46 reti idriche in periodo di siccità

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Strade, ferrovie, dighe e reti idriche: c'è di tutto nell'elenco di progetti "bandiera" e secondari, pronti per essere realizzati, che possono ora diventare cantieri in Sicilia con una disponibilità finanziaria appena sbloccata di 1,2 miliardi di euro.

A rendere definitivi i passaggi burocratici è stata la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, lo scorso 4 giugno, della delibera del Cipes, il Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile (ex Cipe) che autorizza l'anticipazione di fondi Fsc 2021-2027 per un valore complessivo di 6,3 miliardi di euro che serviranno a realizzare 273 interventi infrastrutturali nel Paese, di cui più dell'80%, pari a 5,1 miliardi, è destinato al Sud.

Circa 4,7 miliardi sono a disposizione dei soggetti attuatori per realizzare opere con un grado di progettazione avanzato. Altri 1,6 miliardi, invece, sono già destinati a opere di valenza strategica, ma rimangono per il momento in attesa di essere erogati, in quanto manca ancora il Piano di fattibilità tecnica ed economica dei relativi interventi.

Per quanto riguarda gli investimenti pronti a partire, si tratta di 42 opere "bandiera" per un valore di circa 4,1 miliardi di euro (27 sono al Sud per

circa 3,4 miliardi), oltre a 164 opere minori di interesse regionale, dal valore complessivo di 583 milioni (153 di questi sono al Sud, per 542 milioni).

I progetti "bandiera" per infrastrutture eque e sostenibili comprendono 1,9 miliardi per la rete stradale primaria e secondaria (tra i principali investimenti, 350 milioni per il lotto Scicli dell'autostrada Siracusa-Gela; 1,6 miliardi per la rete ferroviaria (di questi, 408 milioni saranno destinati alla seconda macrofase della Palermo-Catania); 370 milioni per il trasporto rapido di massa; 115 milioni per il settore idrico. Tra le opere di interesse regionale di immediata cantierabilità, si segnalano in particolare gli interventi per la resilienza del settore idrico in Sicilia e Sardegna e la manutenzione straordinaria della rete viaria secondaria in alcuni punti critici, in particolare ponti e viadotti.

«Siamo pienamente soddisfatti - commenta la ministra per il Sud, Mara Carfagna, che ha voluto questa anticipazione -. Si tratta di un grande piano di investimenti pubblici che darà impulso alla crescita, allo sviluppo e all'occupazione in aree importanti del Sud. Il complesso degli interventi migliorerà anche la vita quotidiana di tante persone con collegamenti più rapidi ed efficaci. L'elemento chiave di questa delibera è l'immediata cantierabilità di ogni singola opera. È sta-

to il criterio guida delle nostre scelte, anche per battere il vizio di impegnare risorse in opere che poi non si realizzano. Con la delibera cominciamo a realizzare la nostra visione dei Fondi nazionali per la coesione come una sorta di "Pnrr permanente", fatto di investimenti con un cronoprogramma definito e dettagliato, di obiettivi specifici, di incentivi e disincentivi per un corretto utilizzo delle risorse da parte di tutti i soggetti attuatori».

La Sicilia vede 505 milioni per strade, 408 milioni per ferrovie, 299 milioni per il settore idrico. I progetti "bandiera" ammontano a 892 milioni, quelli locali a 170 milioni, quindi 1 miliardo e 62 milioni pronti a partire, mentre 151 milioni devono attendere il Piano di fattibilità.

Oltre alle opere citate, nell'elenco spiccano 24 milioni per la tangenziale di Messina, altrettanti per la riqualificazione tra lo svincolo di Giarre e la barriera di Catania Nord sulla Messina-Catania, altri 30 milioni per la Messina-Palermo, 32 milioni per la Alcara Li Fusi-Ss113, 7,7 milioni per la Castel di Lucio-Gangi, 48 milioni per 7 dighe, 111 milioni per 46 interventi sulle reti idriche. Questi ultimi due ambiti sono molto importanti in questo momento di forte siccità che vede acqua sversata dagli invasi a mare per mancanza di manutenzione. ●



Peso:30%

Superbonus, il mercato si ferma

Per le imprese è quasi impossibile cedere i crediti fiscali. In un mese i nuovi cantieri sono stati appena 16.907 in Italia. In Sicilia sono stati 1.216, con investimenti cresciuti di 100 milioni

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Il "Superbonus 110%" aranca. Secondo il report mensile dell'Enea aggiornato allo scorso 31 maggio, in Italia le asseverazioni sono quasi ferme, a 172.450, rispetto al mese precedente, quando erano 155.543. Infatti, 16.907 nuovi cantieri in tutto il Paese in un solo mese evidenziano le tante difficoltà che stanno incontrando le imprese a causa dei tanti paletti posti dal governo sia sulle attestazioni Soa, sia sulla cessione dei crediti fiscali. Gli investimenti asseverati sono passati da 27,4 miliardi a 30,6 miliardi. I lavori finiti ammessi a detrazione sono leggermente cresciuti, da 19 a 21,4 miliardi. Anche questo evidenzia il nodo dei limiti alle cessioni. Il carico per lo Stato a fine lavori passa da 30 a 33,7 miliardi. I cantieri aperti sono 172.445 (un mese fa erano 155.539).

La battuta d'arresto, che già si era registrata con le prime limitazioni di febbraio, si è avvertita anche in Sicilia. Qui le asseverazioni sono passate in un mese da 10.949 a 12.165 (+1.216), per un valore investito e asseverato di 2,1 miliardi contro 1,9; i lavori conclusi ammontano a 1,4 miliardi per i quali si

batte cassa, valevano 1,3 miliardi ad aprile. Questo significa che nell'ultimo mese le imprese hanno potuto fatturare interventi per appena 100 milioni. Il carico per lo Stato è passato da 2,1 a 2,37 miliardi.

A denunciare il rischio chiusura per 33mila imprese è stata in questi giorni la Cna. Ma anche andando nel pratico quotidiano si può toccare con mano come molti cantieri si siano già fermati per impossibilità di monetizzare i crediti fiscali e molti tra famiglie e condomini che intendono avviare lavori non trovano aziende disposte a rischiare. Quasi tutte le banche hanno riaperto i canali di acquisto dei crediti dopo la svolta normativa, ma con bud-

get molto limitati che si sono subito esauriti. Poste Italiane ha ripreso, ma con molti limiti. Anche Cassa depositi e prestiti, a quanto pare, a fine mese dovrebbe ripartire, ma anche in questo caso con budget assai limitati e con diverse ristrettezze. Insomma, solo le

grandi aziende riescono ancora a lavorare col "Superbonus" perchè ottengono dalle banche "castelletti" sufficienti a mandare avanti i lavori

fatturando gli stati di avanzamento. Ma anche queste stanno rallentando l'assunzione di nuove commesse.

In sostanza, il mercato, che aveva conosciuto una forte impennata, si va fermando. In prima battuta quello delle villette, per le quali è in fase di approvazione definitiva la proroga a fine settembre per completare il 30% delle opere. In Sicilia, ad esempio, in un mese si è passati da 7.159 villette a 7.978 (+819), il valore è cresciuto da 807 a 906 milioni. Vanno avanti, ma di poco, i condomini: da 1.648 a 1.829, con spese per 1 miliardo; gli appartamenti sono 2.358 per 240 milioni. ●

**Battuta d'arresto
anzitutto
per le villette
in scadenza: 819
i progetti
asseverati**



Si ferma il mercato del Superbonus



Peso: 24%

IL PREFETTO MESSINA

Blitz "Odissea" contro la frangia santapaoliana acese: 18 le misure cautelari emesse

«Nessuno denuncia, mafia favorita»L'allarme del
prefetto Messina
«I taglieggiati
hanno chiesto
aiuto al clan, segno
che non c'è stata
una presa di
coscienza civica»**«Nessuno ha denunciato, anzi molti hanno chiesto aiuto ai mafiosi questo è il segno che non c'è stata una presa di coscienza civica»**

Sedici persone arrestate, una ai domiciliari e un'altra all'obbligo di dimora. È il bilancio dell'operazione "Odissea" della polizia, coordinata dalla Dda, contro la frangia acese della cosca Santapaola-Ercolano, che si era riorganizzata dopo le scarcerazioni di loro elementi di spicco. I reati ipotizzati sono associazione mafiosa, estorsioni, usura, detenzione di armi e traffico di sostanze stupefacenti. Il prefetto Messina: «Nessuno ha denunciato».

VITTORIO ROMANO pagina XV

CATANIA. «Cosa Nostra, dopo i duri colpi inferti dallo Stato nel corso degli anni, sta cercando di ripartire dal basso per conquistare quel capitale sociale che le consenta di riappropriarsi del territorio. Con grande amarezza mista a rabbia dico an-

che che, nonostante lo Stato abbia dimostrato di essere più forte, c'è ancora chi decide di non denunciare».

L'allarme, forte e chiaro, è arrivato ieri in conferenza stampa dal prefetto Francesco Messina, capo della Direzione centrale anticrimine.

«In molti, nei territori di Acireale e in quello di Aci Catena, si rivolgevano alla frangia santapaoliana per avere protezione ma anche per richiedere prestiti, ben consapevoli che poi avrebbero dovuto restituire il denaro a tassi usurari. Perché? Perché restituire forza e vigore alle organizzazioni criminali, che in questo modo acquisiscono consenso e si fortificano?».

Nel caso dell'operazione Odissea, ha denunciato Messina, «nel corso delle indagini abbiamo appurato che non c'è stata una risposta civica adeguata. La gente riconosce il po-

tere di questi criminali e a loro si rivolge per ottenere qualcosa in cambio, senza capire che così facendo entra in una morsa pericolosa che finirà per strangolarla».

«I tempi di una presa di coscienza civica della pervasività del fenomeno mafioso nei territori oggetto di indagine appaiono purtroppo ancora lontani - ha concluso -. Allo stato delle cose, ai fini di una credibile liberazione del territorio da Cosa Nostra, appare ancora determinante la prosecuzione di una seria e rigorosa azione repressiva a cura della magistratura e delle forze dell'ordine».

Vi. Ro.



Il blitz è scattato nella notte tra martedì e mercoledì. Sopra il momento dell'arresto di un mafioso



Peso: 13-27%, 27-15%

«La Plaia sarà candidata alla Bandiera blu» Domani comincerà l'estate dei lidi balneari

MARIA ELENA QUAIOTTI

La Bandiera Blu alla Plaia? No, non è "Lercio" (una pagina satirica molto nota sui social). È piuttosto l'intenzione, studiata con attenzione prima di renderla pubblica, del Comune per i (finora) tanto vituperati cinque chilometri cittadini di litorale sabbioso. Entro il 18 dicembre di quest'anno quindi l'amministrazione comunale candiderà proprio la Plaia all'ambito riconoscimento della Fee (Foundation for environmental education), assegnato ogni anno a spiagge in 48 paesi del mondo.

Un azzardo, forse una scommessa, che già era stata lanciata su queste pagine nel luglio dell'anno scorso dall'avvocato Andrea Scuderi, ma già allora accarezzata anche dai nostri amministratori che prima di proporla hanno studiato, si sono documentati e hanno deciso «di puntare in alto - come ha spiegato Michele Cristaldi, assessore al Mare - le criticità ce le trasciniamo da almeno 20-30 anni, ed è arrivata l'ora di superarle». Tra i criteri per l'assegnazione della bandiera blu vi sono infatti determinati

requisiti: si va dall'educazione ambientale e informazione (e l'avvio, da quest'anno, dell'obbligo di raccolta differenziata in lidi e spiagge libere sarà fondamentale) alla qualità delle acque (i nodi al pettine sono il rispetto delle direttive sul trattamento delle acque reflue e di scarico, quindi nella fattispecie della Plaia il canale Arci, sulla cui competenza a giorni si esprimerà il Tribunale delle Acque di Palermo dopo l'udienza che si è tenuta lunedì 6 giugno), la gestione ambientale, i servizi e la sicurezza garantiti.

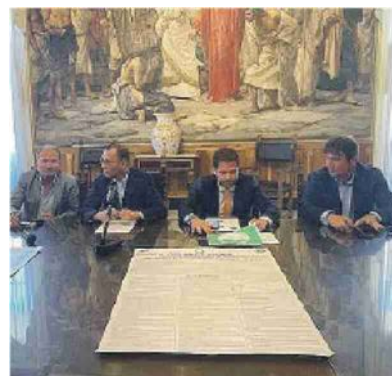
L'intenzione è stata resa nota ieri mattina a Palazzo degli Elefanti nel corso della presentazione della stagione balneare 2022, nel corso della quale è stata illustrata la nuova ordinanza di "sicurezza balneare" firmata dal contrammiraglio Giancarlo Russo, direttore marittimo della Sicilia orientale, e immediatamente esecutiva, insieme al sindaco facente funzioni Roberto Bonaccorsi, agli assessori Cristaldi e allo Sport Sergio Parisi, e al rappresentante del sindacato balneari Sib Ignazio Ragusa. Presente anche il responsabile regionale Fin Vincenzo Malfitana e Giuseppe Rosa, Igiene Pubblica dell'Asp di Catania.

Fermo restando l'opportunità di a-

vere il mare fruibile tutto l'anno, che a Catania è possibile e auspicabile, la stagione estiva 2022 propriamente detta partirà domani con l'apertura dei lidi attrezzati, sia alla Plaia che alla Scogliera, ma anche delle tre spiagge libere attrezzate alla Plaia e della passerella disabili a San Giovanni li Cuti, oltre al solarium in piazza Europa, per concludersi l'11 settembre. «Entro giugno - ha precisato Malfitana - grazie alla disponibilità della Capitaneria di porto per fare gli esami avremo brevettato 50-60 nuovi assistenti bagnanti che copriranno tutto il litorale della Plaia fino al messinese. Da qualche anno c'è carenza di assistenti bagnanti, è vero, ma ormai è già in atto un ricambio generazionale e sono per lo più tutti giovani, il nostro motto è "la sicurezza in acqua", il campionamento delle acque viene costantemente assicurato da Asp e Arpa, «segno di grande attenzione e controllo». «Ci attendiamo 80-100 mila presenze», ha precisato Ragusa, «il litorale della Plaia - ha aggiunto Parisi - è una palestra a cielo aperto, in mare le regole ci sono, vanno conosciute e rispettate, da tutti».

Si dovrà puntare sull'educazione ambientale, la qualità delle acque e la raccolta differenziata ora obbligatoria

Presentata con un impegnativo obiettivo la stagione 2022 che si concluderà l'undici settembre



Peso: 53%



L'assessore Cristaldi
«Dobbiamo superare le vecchie
criticità che ci trasciniamo
da oltre vent'anni»



Ragusa (Sib)
«Ci attendiamo per l'intera
stagione presenze complessive
per 80-100 mila persone»



Peso: 53%

La gente non parla e la mafia rialza la testa

Grazie alle
scarcerazioni
la frangia
santapaoliana si
era riorganizzata
con estorsioni
droga e usura

VITTORIO ROMANO

CATANIA. Nonostante le estorsioni siano uno dei reati contestati a 18 soggetti ritenuti essere la frangia acese della famiglia mafiosa "Santapaola-Ercolano", parlare di vittime - i commercianti taglieggiati - sembrerebbe fuori luogo. «Come si fa a parlare di vittime quando nessuno di questi ha mai denunciato? Come si fa a parlare di vittime quando alcuni imprenditori per chiedere aiuto economico e protezione si rivolgevano all'organizzazione criminale, accettando di versare tra i 200 e i 500 euro al mese o di farsi prestare soldi a tassi usurari?».

Si infervora il dott. Francesco Messina, direttore centrale Anticrimine della polizia di Stato, presente ieri nella sala riunioni del X Reparto Mobile alla conferenza stampa in cui il questore Italo Calvino, il capo della Mobile Antonio Sfameni, il dirigente della Sezione criminalità organizzata Claudio Pucci, il dirigente del commissariato di Acireale Tito Cicero e il direttore dello Sco (Servizio centrale operativo) Fausto Lamparelli, hanno svelato i particolari dell'operazione "Odissea", coordinata dalla Procura distrettuale e condotta dalla polizia, che ha eseguito un'ordinanza cautelare personale emessa dal gip, su richiesta della Direzione distrettuale antimafia, nei confronti dei 18 soggetti indagati, a diverso titolo, di associazione mafiosa, estorsione, traffico di sostanze stupefacenti, usura, violazione della normativa sul controllo delle armi e altri reati.

L'indagine, condotta ad Acireale e Aci Catena dal gennaio 2019 al 30 novem-

bre 2021, ha documentato la riorganizzazione sul territorio dello storico sodalizio criminale riconducibile al gruppo "Santapaola-Ercolano" che da decenni - in continuità con le attività del gruppo già facente capo al defunto Sebastiano Sciuto, detto "Nuccio Coscia" - opera in quei territori, cercando di condizionarne attività e dinamiche socio-economiche.

Da quanto emerso, gli indagati destinatari della misura cautelare sono suddivisi in due articolazioni principali, in osmosi fra loro: una dislocata ad Aci Catena e l'altra ad Acireale. I due capi sarebbero Antonino Patanè, inteso "Nino Coca Cola", operante in Aci Catena, gravemente indiziato di essere il reggente dell'intera frangia malavita, e Rosario Panebianco, inteso "Catta Bullata", responsabile della frangia di Acireale.

L'11 novembre 2018 Patanè viene scarcerato dopo aver scontato la condanna (per appartenenza al gruppo mafioso acese) e prende la direzione del sodalizio, riorganizzandone la struttura. Altri esponenti storici, espia a loro volta la condanna per associazione mafiosa, si affiancano a Patanè e, in particolare, Carmelo Messina (tornato in libertà appena un mese prima di Patanè), Salvatore Indelicato (scarcerato il 1° marzo 2019) e Rosario Panebianco (rimesso in libertà il 27 luglio 2019).

La riunificazione degli storici vertici criminali riscrive così il modello strutturale di forma piramidale, al cui vertice risultava Patanè, collaborato in Aci Catena dal referente Alfio Brancato e ad Acireale dal triumvirato composto da Messina, Indelicato e Panebianco (quest'ultimo con posizione sovraordi-

nata agli altri).

L'inchiesta s'è avvalsa delle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia gestiti dalla Dda di Catania: in primo luogo Mario Gaetano Vinciguerra, Carmelo Porto e Giovanni La Rosa, le cui dichiarazioni sono state riscontrate nel corso delle indagini.

Inoltre il 21 dicembre 2021, per frenare le attività delittuose del gruppo criminale, particolarmente tracotanti nel periodo delle feste in cui venivano pretesi i maggiori pagamenti delle quote estorsive, il commissariato di Acireale arrestava Indelicato, inteso "Turi u' Spiddu", ritenuto uno degli esponenti di spicco della famiglia mafiosa acese, il quale, insieme a un complice, avrebbe preteso da un commerciante di articoli per animali il pagamento di 2.000 euro per comprare i "panettoni per tutti".

Plauso alla polizia acese dal sindaco di Acireale Stefano Ali e dall'intera amministrazione. «Le forze dell'ordine garantiscono la legalità e combattono le vessazioni, ancor più insopportabili oggi considerata la contingenza del particolare momento economico e gli enormi aiuti che lo Stato eroga in favore dei soggetti bisognosi». ●



Peso:62%



La conferenza stampa di ieri e i poliziotti in azione durante l'operazione



Rosario Panebianco



Antonino Patanè



Rosario Albicocco



Fabio Arcidiacono



Giuseppe Salvatore Costarelli



Carmelo Dandolo



Massimo Filippo Felice



Giuseppe Florio



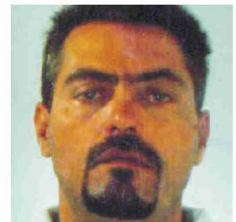
Salvatore Indelicato



Pietro Giovanni Pappalardo



Alfio Brancato



Alfredo Quattrocchi



Peso: 62%



La parola all'Inail: lavoro, salute e sicurezza

Catania, convegno su aiuti a imprese che investono nella sicurezza

a cura dell'Inail - Direzione Regionale Sicilia

Approfondire le misure Inail per il miglioramento delle condizioni di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro delle imprese. Con questa finalità, il 15 giugno 2022 è in programma il convegno online "Bando Inail Isi 2021, i finanziamenti alle imprese che investono in sicurezza", sulla piattaforma Teams. Per quest'anno Inail mette a disposizione delle aziende che investono in prevenzione altri 273,7 milioni di euro a fondo perduto, di cui oltre 18 milioni solo per l'Isola, per sostenere la realizzazione di progetti di miglioramento dei livelli di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

Il convegno, promosso dalla Direzione territoriale Inail di Catania, è organizzato in collaborazione con **Confindustria** Catania, **Ance** Catania, **Copagri**, **EBCOOP** Cilca e gli Ordini professionali dei Consulenti del lavoro, Ingegneri e dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali di Catania.

Introdotta tre nuove tipologie di progetti di investimento. Rispetto ai bandi Isi precedenti, una delle novità principali è rappresentata dall'introduzione di tre nuove tipologie di progetti di investimento finanziabili che riguardano la riduzione del rischio incendio, mediante l'adozione di sistemi di prevenzione e/o protezione, la riduzione del rischio infortunistico, attraverso l'acquisto e l'installazione di dispositivi di protezione per il rilevamento automatico delle persone e di barriere per protezione da

macchine fisse e semoventi, e la riduzione del rischio radon, grazie alla realizzazione di opere edili e di sistemi di ventilazione per piani terra, seminterrati e interrati nei quali sia presente questo gas. Per aumentare e facilitare la partecipazione delle aziende è stata confermata la possibilità di compilare online il modulo di perizia asseverata, specializzato per tipologia di intervento.

I cinque assi di finanziamento. Ma, cerchiamo di capire meglio quali progetti possono ottenere i finanziamenti a fondo perduto. Al primo asse (Isi Generalista) sono destinati 112,2 milioni di euro, suddivisi in 107,2 milioni per progetti di investimento e cinque milioni per progetti di adozione di modelli organizzativi e di responsabilità sociale. Il secondo (Isi Tematica) prevede 40 milioni di euro per sostenere la realizzazione di progetti per la riduzione del rischio da movimentazione manuale dei carichi. Lo stanziamento del terzo asse (Isi Amianto) è di 74 milioni di euro, per progetti di bonifica da materiali contenenti amianto, mentre il quarto (Isi Micro e Piccole Imprese) mette a disposizione 10 milioni di euro per progetti per micro e piccole imprese operanti nel settore della raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti e del recupero e preparazione per il riciclaggio dei materiali e in quello del risanamento e altri servizi di gestione dei rifiuti. L'importo del quinto e ultimo asse (Isi Agricoltura) è invece di 37,5 milioni di euro per progetti per le micro e piccole imprese operanti nel settore della produzione primaria dei prodotti agricoli.

Il contributo a fondo perduto può coprire fino al 65% delle spese so-

stenute. Per ogni progetto ammesso al finanziamento, il contributo Inail erogato in conto capitale può coprire fino al 65% delle spese sostenute fino a un massimo di 130 mila euro, sulla base dei parametri e degli importi minimi e massimi specificati dal bando per ciascun asse di intervento. La platea dei destinatari degli incentivi comprende le imprese, anche individuali, iscritte alla Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura. L'accesso ai fondi del secondo asse, dedicato ai progetti per la riduzione del rischio da movimentazione dei carichi, è consentito inoltre anche agli enti del terzo settore.

Dopo i saluti del presidente del Co. Co. Pro. Inail di Catania Roberto Prestigiaco e dei vertici delle istituzioni che hanno collaborato all'organizzazione dell'evento, il personale amministrativo e tecnico dell'Istituto illustrerà le modalità per la presentazione dei progetti di finanziamento. I lavori saranno moderati da Diana Artuso, neodirettore territoriale Inail di Catania. Chiuderà i lavori il Direttore regionale Inail Sicilia, Carlo Biasco. L'evento è valido ai fini della formazione professionale continua dei dottori Agronomi e Forestali, degli Ingegneri di Catania e dei Consulenti del lavoro.

La partecipazione al convegno è gratuita. Per prenotarsi c'è tempo fino all'11 giugno 2022. Gli utenti prenotati riceveranno via mail il link per la connessione alla piattaforma Teams di Microsoft per partecipare all'evento.





WORKSHOPGIORNALISMO.IT

IV WORKSHOP INTERNAZIONALE

IL GIORNALISMO CHE VERRÀ



Il workshop Internazionale “Il giornalismo che verrà” giunge quest’anno alla sua quarta edizione. Un’iniziativa di sistema, nata da una collaborazione generazionale unica in Italia tra il *Sicilian Post* e la *Fondazione Domenico Sanfilippo editore*, che vede il quotidiano *La Sicilia* ancora una volta protagonista. 25 incontri con grandi nomi del giornalismo e dell’informazione per comprendere il futuro della nostra professione, ma anche dibattere sui temi caldi del nostro presente. Scopriamoli insieme.

LUNEDÌ 13. Dall’incontro tra giornalismo e intelligenza artificiale all’importanza sempre crescente di saper maneggiare e interpretare i big data, passando per i dibattiti sul ruolo dei fact-checker, sul rapporto tra scrittura e arti visive, sulla parità di genere nel mondo dell’informazione e

sulle scottanti questioni di attualità economica e geopolitica. Saranno numerose le occasioni di confronto per comprendere la direzione intrapresa dal giornalismo di domani. Proprio su questo tema l’Aula magna della *Scuola Superiore di Catania* ospiterà alle 16 un dibattito che vedrà coinvolti il giornalista e già caporedattore de *La Stampa* Guido Tiberghini, la giornalista per il *Corriere della Sera* Ornella Sgroi, la giornalista *Rai* Paola Severini Melograni e il direttore di *Pagella Politica* Giovanni Zagni.



Peso: 38-83%, 39-89%

MARTEDÌ 14. La mattina della seconda giornata si aprirà alle 12 all'*Accademia di Belle Arti* di Catania con una lezione della fumettista catanese Paola Cannatella sul connubio sempre più frequente tra giornalismo e graphic novel. Alle ore 16, di ritorno alla *Scuola Superiore di Catania*, un dibattito a più voci sulla piaga della povertà educativa. Protagonisti dell'incontro saranno il Presidente del *Tribunale per i minorenni di Catania* Roberto Di Bella, il direttore di *Rai per il Sociale* Giovanni Parapini, il direttore dei Programmi Italia-Europa di *Save the Children* Raffaella Milano e il giornalista e autore del volume *Giovani Invisibili* Giuseppe Di Fazio. A concludere la giornata, alle 18 un incontro sul tema disabilità e informazione che vedrà la partecipazione della conduttrice della trasmissione televisiva *O anche no* in onda su *Rai 2* Paola Severini Melograni, il direttore di *Rai per la Sostenibilità* Roberto Natale, la giornalista del *TG1* Isabella Schiavone, la dottoranda alla *Scuola Normale Superiore di Pisa* Paola Tricomi e la giornalista Ornella Sgroi.

MERCOLEDÌ 15. La mattinata del terzo giorno è dedicata all'incontro, previsto per le 9, con Marie Lefevre Saadoun, Project Coordinator Earth Investigations Programme journalismfund.eu, che illustrerà al pubblico le numerose opportunità offerte dai bandi europei alle

attività di giornalismo investigativo. Alle ore 16, invece, Sabrina Argoub, di *Polis at London School of Economics*, si soffermerà sull'impatto positivo che una sapiente integrazione degli strumenti di intelligenza artificiale può avere sulla qualità del lavoro di una redazione. A chiudere i lavori, alle 17 una suggestiva conversazione sulle potenzialità del cinema glocal affidata alle voci della direttrice del *Centro sperimentale di cinematografia di Palermo* Costanza Quatriglio, dell'attrice Ester Pantano, della sceneggiatrice Josella Porto, del direttore del *Giffoni Film Festival* Claudio Gubitosi, della responsabile spettacoli de *La Stampa* Raffaella Silipo e del critico cinematografico Ornella Sgroi.

GIOVEDÌ 16. La giornata di incontri alla *Scuola Superiore* inizia alle ore 9 con un dia-

logo con il direttore de *La Sicilia* Antonello Piraneo sul futuro delle local news e sul rapporto tra informazione e nuove generazioni. Al via alle 12 un dibattito sul ruolo degli open data con l'Advocacy Officer di *Transparency International* Susanna Ferro, con Andrea Borruso dell'associazione *OnData* e il direttore di *Pagella Politica* Giovanni Zagni. Concluderà la sessione mattutina un confronto sul tema della comunicazione applicata al mondo della musica tra il giornalista Giuseppe Montemagno e la musicologa e docente all'*Università di Catania* Maria Rosa De Luca che inizierà alle 13. Nel tardo pomeriggio il tema dell'incrocio tra algoritmi ed informazione sarà trattato dal sociologo e già direttore del *McLuhan Institute di Toronto* Derrick de Kerckhove, dalla direttrice di *Media 2000* Maria Pia Rossignaud e dal sociologo dell'*Università di Catania* Guido Nicolsi. L'incontro avrà inizio alle 18.

VENERDÌ 17. La mattinata si aprirà all'*Accademia di Belle Arti di Catania*, dove, alle ore 11, il reporter de *La Stampa* Domenico Quirico, la fotografa Tiziana Bonomo e il docente di fotoreportage Ezio Costanzo si confronteranno a partire da una selezione di scatti del fotoreporter di guerra polacco Krzysztof Miller. A seguire, un dialogo tra il giornalista *COPE* Fernando De Haro e la giornalista de *L'Osservatore Romano* Silvia Guidi su come raccontare i grandi drammi del nostro tempo. Nel pomeriggio il workshop si sposterà nuovamente alla *Scuola Superiore di Catania*. Prima sarà la volta di un incontro, previsto per le 15, con la responsabile degli spazi informativi *Rai* Giuseppina Paterniti, a proposito del rapporto tra servizio pubblico e nuove generazioni. Alle ore 16 seguirà un dibattito sulle opportunità per il Meridione scaturite dall'attivazione del PNRR: interverranno il Responsabile Direzione Regionale Retail Sicilia *Crédit Agricole Italia* Luca





Natali, il direttore del *Dipartimento di Economia dell'Università di Catania* Roberto Cellini, la responsabile Scenario Sud di *The European House - Ambrosetti Cetti Lauteta* e il giornalista *Ansa* Mimmo Trovato. Conclusione di giornata dal sapore internazionale con un panel che avrà come oggetto di discussione il modo in cui il buon giornalismo può cogliere le opportunità che si celano dietro la crisi dell'editoria tradizionale. Protagonisti del dibattito saranno il professore della *Newmark School of Journalism at City University New York* Jeff Jarvis, il director of News Ecosystem Development at *Google* Madhav Chinnappa e la vicedirettrice de *Il giornale di Brescia* Anna Masera.

SABATO 18. Il weekend si apre alle 9 presso la Scuola Superiore in compagnia del giornalista e autore radiofonico *Antonio Talia*, che svelerà il dietro le quinte del suo lavoro. Nel pomeriggio i lavori proseguiranno presso Isola. Il primo incontro della sessione pomeridiana, con inizio alle 15, verterà sul tema del gender gap nel mondo giornalistico e vedrà coinvolti la direttrice de *La Nazione* e delle testate del gruppo *Editoriale Nazionale* Agnese Pini, il direttore del *Sicilian Post* Giorgio Romeo, la giornalista e coordinatrice in Rai del progetto *No woman no panel* Arianna Voto, la giornalista de *L'Osservatore Romano* Silvia Guidi e la giornalista, fondatrice di *Diagonal* e già direttrice di *Donna Moderna*, Annalisa Monfreda. Gli incontri proseguono poi sul tema del rapporto

tra giornalismo e critica cinematografica: protagonisti del panel che inizierà per le 16 saranno i direttori artistici del *Taormina Film Fest* Federico Pontiggia, Alessandra De Luca e Francesco Alò. Chiuderà la giornata una finestra sul complesso ruolo del giornalismo investigativo nel contrasto alla criminalità organizzata: dalle 19 si alterneranno nel dibattito il direttore della *Daphne Caruana Galizia Foundation* Matthew Caruana Galizia, l'Advocacy Officer di *Transparency International* Susanna Ferro, il magistrato e membro togato del CSM Sebastiano Ardita e il giornalista Antonio Talia.

DOMENICA 19. La serata di gala della quarta edizione avrà luogo presso il *Palazzo della Cultura - Cortile Platamone* in collaborazione con il *Teatro Stabile di Catania* alle ore 20.

LUNEDÌ 20. Scrittura per ragazzi e giornalismo: quale legame? A questa domanda, in apertura dell'ultima giornata dell'evento, risponderà lo scrittore e psicanalista Luigi Ballerini, con un intervento che inizierà alle 9 presso la *Scuola Superiore di Catania*. Alle ore 11, Federico Badaloni, architetto dell'informazione per il gruppo *GEDI*, illustrerà i segreti della progettazione funzionale per guadagnare la fiducia dei lettori. A chiudere in bellezza la manifestazione, un altro ospite di eccezione: alle ore 16 il direttore del *Corriere della Sera* Luciano Fontana sarà protagonista di un incontro dal titolo "Il futuro dei giornali. Il futuro del Paese".

8

GIORNI
DI EVENTIALCUNI DEI NOSTRI
PROTAGONISTIElenco completo sul sito
www.workshopgiornalismo.itMATTHEW
CARUANA GALIZIA
giornalista
premio PulitzerMADHAV
CHINNAPPA
Director News
Ecosystem, GoogleFERNANDO
DE HARO
giornalista
COPEDERRICK
DE KERCKHOVE
direttore scientifico
Media 2000 / OTMLUCIANO
FONTANA
direttore
Corriere della Sera

62

GLI SPEAKER NAZIONALI
ED INTERNAZIONALI

25

PANEL APERTI
AL PUBBLICO

Peso: 38-83%, 39-89%



INIZIATIVA DI SISTEMA

L'evento è promosso dal **Sicilian Post**, con i patrocini della **Fondazione Domenico Sanfilippo editore**, dell'**Università di Catania**, della **Scuola Superiore di Catania**, del **DISUM Unict**, dell'**Accademia di Belle Arti di Catania**, di **The European House - Ambrosetti**, dell'**Ordine dei Giornalisti di Sicilia di Rai per il Sociale**, dell'innovation hub **Isola** e del **Teatro Stabile di Catania**. Main Sponsor dell'evento è **Google** attraverso il **programma GNI**.

Il workshop è possibile anche grazie agli sponsor **Crédit Agricole Italia** e **Confindustria Catania**. Sponsor tecnici sono **l'Hotel Nettuno di Catania**, **Santocchini Bistrot Moderno**, **Ionica Caffè** e **Cappellani Music Megastore**. Media Partner dell'evento sono il quotidiano **La Sicilia**, la web TV **Zammù TV** e la rivista di cultura digitale **Media 2000**.

Dal 13 al 20 giugno 2022
la città di Catania diventa
una vera e propria capitale
internazionale di giornalismo



ANTONELLO
PIRANEO
direttore
"La Sicilia"



MARIA PIA
ROSSIGNAUD
direttrice
Media 2000



ISABELLA
SCHIAVONE
giornalista
TG1



PAOLA
SEVERINI MELEGRANI
giornalista
"Rai 2"



ORNELLA
SGROI
giornalista
Buone notizie Corriere



RAFFAELLA
SILIPO
caporedattore
"La Stampa"



LA SERATA DI GALA LA GUERRA IN UCRAINA E LE GRANDI MIGRAZIONI



Vittime della storia è il titolo dell'evento che ripercorrerà, muovendosi tra passato e presente, storie di migrazioni e di guerre che è vietato dimenticare. La serata di Gala del workshop si terrà domenica 19 giugno alle ore 20 presso il Cortile Platamone - Palazzo della Cultura di Catania. Sul palco si alterneranno lo scrittore e giornalista Luigi Ballerini, la giornalista freelance Laura Silvia Battaglia al-Jalal, il direttore della Daphne Caruana Galizia Foundation Matthew Caruana Galizia, il reporter de La Stampa Domenico Quirico, il giornalista Antonio Talia e la portavoce UNHCR Carlotta Sami. La serata prevedrà anche un intervento musicale dell'orchestra d'archi Musicainsieme a Librino, concertatore M° Francesco Senese, introduzione e testi a cura di Joshua Nicolosi.

IL WORKSHOP

30 giovani provenienti da tutta Italia e selezionati in base al merito. Saranno loro i protagonisti del corso di alta formazione che, tra lezioni frontali e momenti laboratoriali, avranno la possibilità di imparare da grandi professionisti dell'informazione. Dalle tecniche di storytelling (con Guido Tibergera), passando per corsi specifici come quelli dedicati al fact-checking (con Giovanni Zagni) e al giornalismo investigativo (con Matthew Caruana Galizia) fino alla progettazione di un sito di informazione (con Federico Badaloni) e l'uso degli strumenti digitali (con Alberto Puliafito, Google News Lab Teaching Fellow), un corso a tutto tondo che mira a formare i giornalisti di domani.



Peso: 38-83%, 39-89%



**JEFF
JARVIS**

prof. Newmark
School of Journalism



**ANNA
MASERA**

vicepresidente
Il giornale di Brescia



**ANNALISA
MONFREDA**

founder
"Diagonal"



**GIOVANNI
PARAPINI**

direttore
Rai per il Sociale



**AGNESE
PINI**

direttrice
"La Nazione"



Peso: 38-83%, 39-89%

Silurato il gabinetto**Lo strano
turnover
dell'assessore
Razza****di Giusi Spica**
● a pagina 8

▲ Alla Sanità Ruggero Razza

VERSO LE REGIONALI

Razza azzerava lo staff prima del voto

“Un assist a Musumeci”

Le note di revoca sono state inviate a otto dei 14 membri del gabinetto
Gli alleati forzisti: “Posti promessi a qualcuno in campagna elettorale”

di Giusi Spica

La lettera è arrivata a pochi giorni dalle elezioni comunali di Palermo: l'assessore alla Salute Ruggero Razza azzerava il suo ufficio di gabinetto a partire dal 13 giugno, giorno successivo al voto delle Comunali. «Una semplice riorganizzazione interna. Già nelle prossime ore ricostituirò il mio staff cambiando uno o due componenti», as-

sicura. Per una parte degli alleati ostili al Musumeci-bis, è invece il secondo atto delle manovre del governatore uscente e del suo delirio Razza per “colonizzare” le poltrone di sottogoverno, preludio a una possibile “giunta elettorale” del presidente in vista delle Regionali d'autunno.

Il primo round si era giocato due giorni fa, con la nomina del fedelissimo Alessandro Aricò all'as-

essorato all'Istruzione e Formazione lasciato libero da Roberto La-galla che corre come candidato sindaco del centrodestra. Una mossa definita «inopportuna» da Forza Italia, Lega, Noi con l'Italia e



Peso: 1-4%, 8-47%

Mpa, che stanno preparando un documento comune: «Ci sta a cuore l'unità del centrodestra alle Regionali, ma quell'unità è impossibile nel nome di Nello Musumeci», è in estrema sintesi il contenuto a cui si lavora. Le forze che si oppongono alla ricandidatura del governatore di Diventerà bellissima a Palazzo d'Orleans, gli rimproverano di voler essere l'uomo solo al comando. «L'azzeramento dell'ufficio di gabinetto di Razza alla vigilia delle elezioni – sibila un esponente di Forza Italia – la dice lunga su come questo governo si muove: è evidente che questi posti sono stati promessi a qualcuno in campagna elettorale».

Le note di revoca sono state inviate a 8 dei 14 membri del gabinetto: Rosa La Monica, Maria Valentino, Giuseppe Giandalone, Margherita Ingrassia, Grazia Lo Curto, Pietro Giammalva, Carlo Megna e Marcello Vitale. Una riorganizzazione che arriva a pochi mesi dalla scadenza naturale del mandato degli otto collaboratori, in carica da 4 anni e mezzo. Per la Fp Cgil si ri-

schia di paralizzare la macchina amministrativa: «Questa scelta – attacca il sindacato – blocca l'iter della vertenza dei 200 lavoratori degli istituti per assistenza e beneficenza (Ipab) che era stata seguita da vari rappresentanti dell'ufficio di gabinetto».

L'assessore assicura però che ci sarà continuità: «Ricostituirò lo staff prima delle elezioni, cambiando solo un paio di componenti che probabilmente saranno chiamati nell'ufficio di gabinetto di Aricò», risponde sottolineando che – a differenza di altri esponenti della giunta – è la prima volta che riorganizza l'ufficio di diretta collaborazione. Tra i confermati nel suo staff, ci sarà per esempio Marcello Vitale, candidato al Consiglio comunale con Fratelli d'Italia, partito che appoggia la ricandidatura di Musumeci.

Intanto però l'accelerazione sul ricambio nei ruoli chiave della macchina regionale getta carbone sul fuoco all'interno di una maggioranza già spaccata. Il numero uno di Forza Italia in Sicilia Gianfranco

Micciché provoca la leader nazionale di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni: «Musumeci – dice – non era stato candidato dal suo partito, ma se Meloni ritiene di avere diritto a questa candidatura e vuole fare un altro nome, che lo faccia. Siamo pronti ad ascoltare. Certamente non possiamo accettare questa pressione continua da parte del presidente della Regione».

Un gioco a spargliare le carte che le forze che si oppongono al secondo mandato di Musumeci addebitano proprio al presidente uscente: nei giorni scorsi il governatore avrebbe agitato di nuovo la minaccia di una "giunta elettorale" con l'esclusione degli assessori contrari alla ricandidatura. In questo senso, la nomina di Aricò e i movimenti sugli incarichi di sottogoverno vengono interpretati come l'avvio formale della crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Fp Cgil: "Questa scelta blocca l'iter della vertenza dei 200 lavoratori degli istituti per assistenza e beneficenza"

Il governatore e il suo delfino

Ruggero Razza e Nello Musumeci
Razza azzerò il suo ufficio di gabinetto a partire dal 13 giugno giorno successivo al voto delle Comunali



Peso: 1-4%, 8-47%

Il turismo nel 2023 tornerà ai livelli pre pandemia

Alberghi e consumi

Enit: l'Italia si conferma come meta tra le più ambite nella Ue

Enrico Netti

Anche il turismo tornerà nel 2023 ai livelli pre pandemia. «Oggi le prospettive per il turismo italiano sono buone, certo. Ma non bastano pur significativi segni più: serve un recupero completo e questo è ancora da raggiungere» ha sottolineato Carlo Sangalli, presidente di Confindustria durante il suo intervento all'Assemblea. Per quanto riguarda i consumi - comprensivi della spesa del turismo estero - il +5,4% registrato nel 2021 ha permesso solo un parziale recupero di quanto perso nel 2020 (-11,5%) e solo nel 2023 si prevede un completo ritorno ai livelli del 2019, anche grazie ad un riassorbimento delle tensioni inflazionistiche (+2,9%).

Segnali confortanti arrivano proprio dall'andamento delle prenotazioni dall'estero. «Resta sostenuta la domanda turistica in Italia, anche nelle città d'arte grazie al ritorno degli americani che sta facendo la differenza - dice Maria Carmela Colaiacovo, presidente di Confindustria Alberghi -. Anche nei prossimi mesi estivi la tendenza sembra confermata con gli Usa al primo posto tra i viaggiatori intercontinentali, tedeschi e nord europei leader nel turismo

europeo di prossimità».

Secondo l'Enit la Penisola è al primo posto come destinazione europea con il maggiore livello di saturazione medio che raggiunge il 35% contro il 26% dei competitor. «A luglio, l'Italia continua ad attestarsi come una delle destinazioni europee più ambite e cresce anche l'extralberghiero - aggiunge Roberta Garibaldi, ad dell'Enit -. A giugno le prenotazioni aeree verso la Penisola hanno raggiunto quasi gli 830mila passeggeri, +14% rispetto alla media dei paesi competitor Eu». Le prenotazioni aeree verso l'Italia per luglio, secondo i dati dell'agenzia, superano i valori del 2019 con un +18%.

Dal turismo interno arrivano segnali confortanti malgrado sia più sensibile all'aumento dei costi tra cui quello delle materie prime e dei carburanti. «Dopo due anni di pandemia il bisogno di vacanza alimenta il settore e se la tendenza di queste settimane sarà confermata, i mesi estivi si muoveranno certamente su livelli analoghi a quelli del 2019, facendo sognare una piena ripresa del settore» conclude la presidente Colaiacovo. Perché la marginalità delle aziende e l'uscita dalla crisi è condizionata dall'ininterrotto au-

mento della bolletta energetica, delle materie prime e la complessità del mercato del lavoro.

Servono inoltre regole adatte all'era delle piattaforme digitali. Su questo punto Sangalli auspica «un mercato più trasparente per non lasciare facile campo all'abusivismo e alla regola, non del più capace, ma del più furbo. C'è urgenza, per esempio, di identificare in modo uniforme le attività imprenditoriali. È un tema di regole. Com'è possibile - si domanda - che grandi piattaforme multinazionali utilizzino il nostro capitale turistico, senza restituire niente, niente di niente, al territorio? Gli imprenditori chiedono regole, regole giuste».

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Colaiacovo (Confindustria alberghi): «Domanda turistica in Italia resta sostenuta».



Peso: 14%

FEDERMECCANICA

L'industria
meccanica soffre
per la carenza
di materie prime:
-0,2% in tre mesi

Giorgio Pogliotti — a pag. 8

L'industria meccanica rallenta dello 0,2%, nubi sul futuro

Federmeccanica. Nei primi tre mesi dell'anno flessione leggera grazie all'export (+18,3%). Crescita +1,3% sul 2021. Nodi guerra e caro energia

Giorgio Pogliotti

Nel primo trimestre 2022 prosegue la flessione congiunturale della produzione metalmeccanica (-0,2%), sia pure con una significativa attenuazione dei risultati negativi già registrati nell'ultimo trimestre del 2021 (la perdita era dell'1,8%). Ma anche per il secondo trimestre le attese sono in peggioramento: il 53% delle imprese interpellate sta risentendo degli effetti del conflitto russo-ucraino, il 60% prevede una contrazione dell'attività produttiva, il 4% rischia di doverla interrompere.

È un quadro denso di nuvole, quello evidenziato dall'indagine congiunturale dell'industria metalmeccanica di Federmeccanica, presentato ieri a Roma dal vicepresidente Diego Andreis e dal direttore generale Stefano Franchi, anche se non mancano segnali positivi: rispetto a gennaio-marzo 2021 i volumi produttivi segnano un aumento dell'1,3%. A livello settoriale, sempre nel confronto tendenziale, la produzione di Computer, radio Tv, strumenti medicali e di precisione è aumentata del 5,8%, quella di Macchine e apparecchi del 3,6% e di Altri mezzi di trasporto del 2,4%. La fabbricazione di Macchine e apparecchi elettrici è diminuita del 2%, quella di Prodotti in metallo dello 0,9% e di prodotti metallurgici dello 0,7%, in-

variata la produzione di Autoveicoli e rimorchi. Nel complesso i livelli produttivi sono di poco inferiori al punto percentuale rispetto a quelli del primo trimestre 2019, prima dell'emergenza Covid.

Tornando al confronto congiunturale, allargando lo sguardo ai nostri competitor europei, la produzione metalmeccanica è stabile in Germania (+0,1%), è cresciuta dello 0,4% in Francia e dello 0,6% in Spagna. Nel confronto tendenziale, invece, emerge una flessione del 5,8% per la Germania, del 3,5% per la Spagna e dell'1,7% per la Francia. Una spinta nel nostro Paese è arrivata dalle esportazioni (+18,3% sul primo trimestre 2021); l'export verso i paesi Ue è cresciuto del 20,4%, verso i paesi terzi del 15,7% (verso la Cina e la Russia si è avuto un calo intorno al 10%), allo stesso tempo le importazioni sono cresciute del 25%. Ma attenzione, i forti incrementi dell'interscambio in valore sono stati influenzati da una forte crescita dei valori medi unitari. L'impatto della guerra emerge nel dato relativo al solo mese di marzo - su cui impatta l'invasione dell'Ucraina - quando le esportazioni metalmeccaniche sono diminuite del 61,4% rispetto a marzo 2021.

Dall'indagine relativa ai prossimi tre mesi, emergono valutazioni ancora positive ma in peggioramento ri-

spetto alla precedente rilevazione: il 33% delle imprese intervistate esprime una valutazione positiva del proprio portafoglio ordini (era il 49% nella precedente rilevazione), il 29% prevede incrementi di produzione (40% in precedenza), il 25% ritiene di dover aumentare nei prossimi sei mesi gli attuali livelli occupazionali (era il 31%) a fronte di un più contenuto 10% che, invece prevede un ridimensionamento (era il 6%). Quasi tutte le imprese sentite (93%) nel primo trimestre hanno evidenziato ulteriori rincari dei prezzi delle materie prime e il 70% ha dichiarato difficoltà di approvvigionamento. Nella prima rilevazione - nel primo trimestre 2021 - le imprese che registravano un incremento dei prezzi delle materie prime erano l'84%, mentre oggi sono la quasi totalità. Da segnalare come nel 41% dei casi gli elevati costi delle materie prime e dell'energia hanno compor-



Peso: 1-2%, 8-42%

tato la riorganizzazione del lavoro o dell'attività produttiva, mentre il 4% delle aziende rischia l'interruzione dell'attività produttiva. L'andamento dei prezzi delle materie prime continua a ripercuotersi sui prezzi alla produzione che a marzo sono aumentati del 15,4%. «Assistiamo a molti paradossi - ha detto Andreis -. Ci sarebbero ordini ma non ci sono materie prime, tanto da compromettere la produzione, molte delle aziende che riescono a produrre perdono profitti per i costi delle stesse materie prime e dei prodotti energetici».

Nel primo trimestre 2022 è calato il ricorso alla Cig (-72,6% sullo stesso periodo del 2021), ma alla diminuzio-

ne della Cig ordinaria (-80,3%) e della Cig in deroga (-93,7%) si affianca l'aumento della Cig straordinaria (+30,6%) che suona come un campanello di allarme. I livelli occupazionali tra le grandi imprese sono diminuiti in media dell'1,2% rispetto al primo trimestre 2021, per la contrazione di operai (-2,5%) a fronte di un incremento degli impiegati (+0,5%).

«Siamo in bilico tra possibilità di ripresa e probabilità di crisi - ha detto Franchi - ma non si vedono a breve inversioni di tendenza. Emergono lievi miglioramenti rispetto al trimestre precedente ed al contempo vecchie e nuove difficoltà, destinate a diventare fardelli sempre più pesanti.

Servono interventi di politica industriale per difendere la competitività delle imprese, come il taglio del cuneo fiscale e contributivo che porterebbe benefici anche ai lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

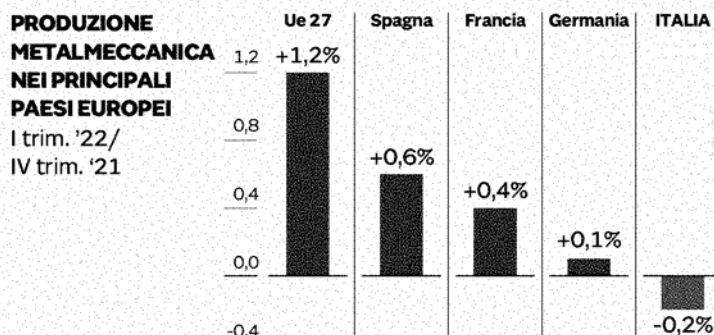
+20,4%

L'EXPORT NEI PAESI UE

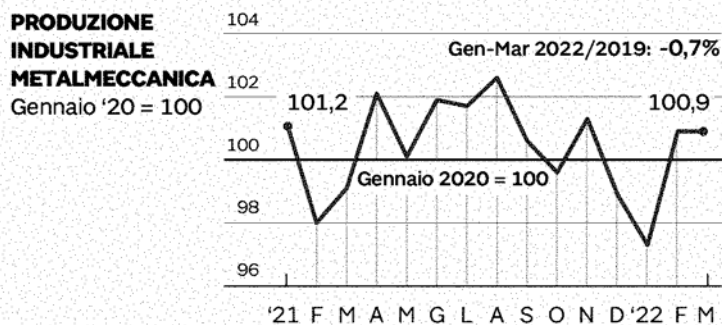
Le esportazioni dell'industria metalmeccanica verso i paesi Ue sono cresciute nel primo trimestre di quest'anno del 20,4% mentre quelle verso i

paesi terzi del 15,7%. È significativamente aumentato l'export e verso gli Stati Uniti (+32,2% sul primo trimestre 2021), mentre verso Cina e Russia si è avuto un calo intorno al 10%.

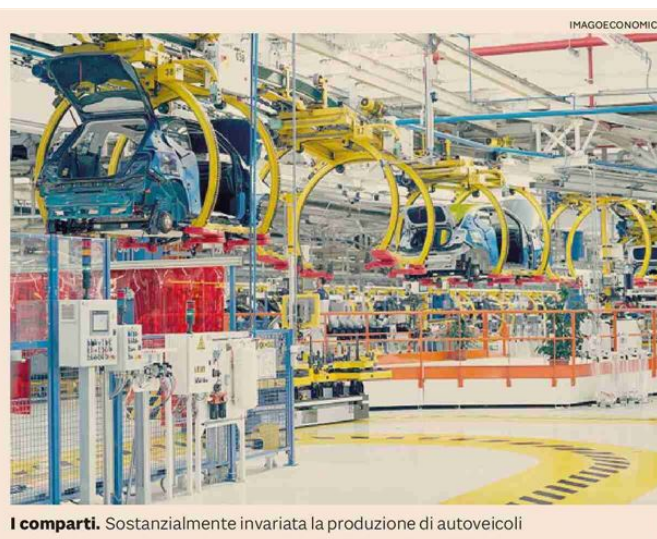
L'andamento in Italia e negli altri Paesi



Fonte: elab. su dati Eurostat (dati corretti per effetto di calendario) e Istat (dati grezzi)



Fonte: elaborazioni su dati Istat





STEFANO FRANCHI
Direttore generale di Federmeccanica



DIEGO ANDREIS
Vicepresidente di Federmeccanica



Peso: 1-2%, 8-42%

I salari devono crescere, ma senza innescare una spirale con i prezzi

Politiche retributive

Essendo ormai chiarito che la Banca centrale europea deve quanto prima aumentare i tassi di interesse – conclusione confermata dal governatore di Bankitalia, Ignazio Visco lo scorso 31 maggio – resta ora da vedere se esistano anche altri mezzi per limitare il più possibile la pressione inflazionistica già accumulata nel sistema economico. L'attenzione del momento è tutta concentrata sui salari, una variabile che le autorità di governo e le banche centrali non controllano – così come non controllano i prezzi e i margini d'impresa – ma su cui possono in qualche misura influire attraverso politiche ed esortazioni.

Nella conferenza stampa che la presidente della Bce Christine Lagarde ha tenuto dopo l'ultima riunione del Consiglio direttivo la parola «salari» è stata pronunciata 18 volte; quasi una ogni 3 minuti. Un record. Il messaggio era questo: ogni aumento salariale superiore alle attese comporta un rischio per la stabilità dei prezzi. L'attesa per l'eurozona nel 2022 è del 3,6% (previsione Bce), dato che si confronta con un tasso di inflazione a maggio dell'8,1 per cento. Riferendosi alle richieste retributive, nelle sue Considerazioni finali il governatore Visco ha dato un'interpretazione più articolata: «Se queste si risolvessero in aumenti *una tantum* delle retribuzioni, il rischio di un avvio di un circolo vizioso fra inflazione e crescita salariale sarebbe ridotto». Un aggiustamento che recuperi in qualche misura l'aumento del costo della vita va dunque bene, ma una volta sola, per evitare l'innescare di una spirale inflazionistica. Indicazione ragionevole, ma difficile da attuare: bisognerebbe sapere dove si fermerà l'inflazione, che sta ancora aumentando. Questa posizione più moderata non ha comunque risparmiato a Visco gli strali del segretario della Cgil, Maurizio Landini, che ha fatto osservare che i salari italiani non aumentano da vent'anni, che sono fra i più bassi d'Europa e devono quindi aumentare in modo «strutturale».

Come orientarsi fra queste dichiarazioni, ciascuna ragionevole nel suo contesto, ma oggettivamente contrastanti? È vero che i salari italiani sono fermi da tempo e sono troppo bassi? C'è spazio per un recupero senza aumentare l'inflazione? E ancora: sono solo i salari a dover essere chiamati in causa?

Un'occhiata ai dati può aiutare. Nel ventennio fra il 2000 e il 2020 i salari italiani a prezzi costanti (statistiche comparate Ocse, calcolate a parità di potere d'acquisto) sono lievemente scesi (lievemente saliti se si esclude l'anno della pandemia 2020), mentre quelli francesi e tedeschi sono cresciuti di oltre il 17 per cento. In Francia l'aumento è stato graduale. In Germania invece i salari sono restati quasi fermi



Peso:47%

nei primi anni, periodo in cui le riforme del mercato del lavoro rendevano l'economia tedesca più competitiva, poi hanno recuperato e stanno tuttora crescendo. Il governo tedesco ha appena deciso di portare il salario minimo orario a 12,9 euro (più 20%), con effetto su oltre 6 milioni di lavoratori (15% degli occupati). Gli andamenti salariali nel ventennio contrastano però vistosamente con quelli dei costi del lavoro unitari, variabile meno rilevante per le tasche dei lavoratori, ma importante per la competitività del Paese. I costi unitari incorporano tutte le componenti del costo del lavoro e correggono per la produttività. Il grafico mostra che tali costi in Italia nei vent'anni sono cresciuti, con una dinamica pressoché allineata a quella francese. Nei primi anni 2000 i due Paesi hanno perso competitività rispetto alla Germania, recuperandola poi fino a oggi. Tanto che, se si accetta l'anno 2015 come punto di equilibrio (è la base rispetto alla quale sono calcolate le statistiche), i costi del lavoro unitari tedeschi sono oggi più alti dei nostri. Stesso risultato, ma di minore entità, si ottiene se ci si confronta non con la Germania ma con la media dell'eurozona (non mostrata nel grafico). In sostanza questi dati dicono che vi è effettivamente un margine per un recupero "strutturale" dei salari italiani, a patto che con ciò si intenda un innalzamento del livello, mantenendo poi la crescita in linea con quella degli altri Paesi europei. Questa sensazione è confermata dal fatto che la bilancia dei pagamenti correnti dell'Italia ha mostrato un consistente attivo proprio negli ultimi dieci anni. Nella fase attuale un aggiustamento verso l'alto dei salari oltretutto possibile sarebbe anche opportuno per limitare l'aumento delle disuguaglianze di reddito avvenuto a seguito delle varie crisi dell'ultimo biennio (pandemia, guerra, inflazione). Esso aiuterebbe anche a sostenere la domanda in una fase in cui la fiducia dei consumatori cala, come segnalano le più recenti indagini della Commissione europea. Il pericolo di una spirale prezzi-salari va comunque attentamente monitorato. Lungi dall'aiutare quell'aggiustamento, essa rischia di vanificarlo. Per le imprese è più agevole ritoccare i prezzi al rialzo quando l'inflazione rende difficile distinguere variazioni specifiche da aumenti generalizzati dei prezzi. Tali aumenti sono facilitati anche dall'andamento della domanda. Pur in rallentamento (la Commissione europea in maggio ha abbassato la previsione per l'anno in corso), l'espansione della domanda finale nell'eurozona rimane pur sempre alta, al 3,5% (l'Italia è al 3,3%), ben oltre la media del ventennio scorso. I consumatori hanno liquidità accumulata, e dopo le frustrazioni della pandemia sono propensi a spenderla. Evidenze parziali per l'eurozona – ma a quanto sembra non per l'Italia – indicano che gli aumenti dei prezzi alla produzione superano in alcuni casi quanto spiegabile sulla base dell'aumento dei prezzi importati.

Qualche tempo fa, interrogato in un'audizione al Senato americano sul perché i produttori statunitensi aumentassero così tanto i prezzi, il presidente della Federal Reserve Jerome Powell ha risposto: «*Because they can*». «Perché possono», intendendo dire che le condizioni di mercato glielo consentivano. Nella complessa fase che attraversiamo, il compito di banche centrali e autorità è mantenere condizioni meno favorevoli possibili a ulteriori aumenti dei prezzi.

Ignazio Angeloni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TESI DI MILANO

Ridisegnare una Milano più bella, più sostenibile, più inclusiva. È la grande sfida di Università Cattolica e Triennale Milano che insieme ai

#MilanoNEBPartners aderiscono al New European Bauhaus. L'evento "Le Tesi di Milano" oggi alle 14.30 in Triennale presenterà il progetto nel suo insieme.

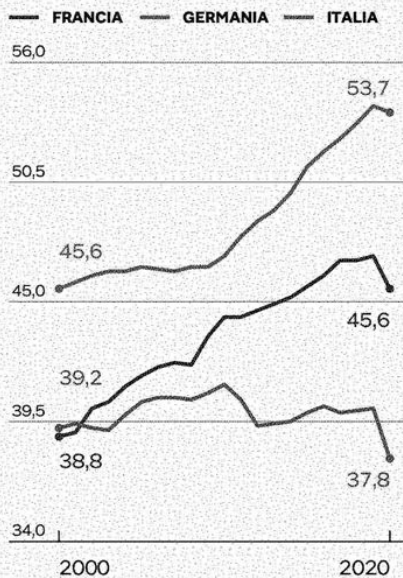


Peso:47%

I tre big dell'eurozona a confronto

SALARI REALI

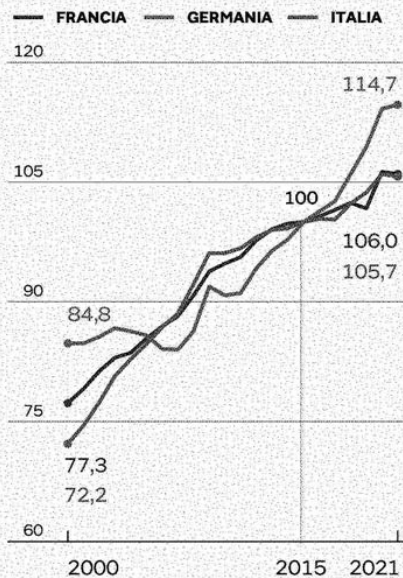
Migliaia di dollari/anno a prezzi costanti (base 2016). Dati calcolati a parità di potere d'acquisto



Fonte: Ocse

COSTI UNITARI DEL LAVORO

Indici 2015 = 100



Fonte: Ocse

BILANCIA DEI PAGAMENTI CORRENTI

Rapporti percentuali rispetto al Pil



Fonte: Eurostat



Peso: 47%

SCENARI GLOBALI

IL VIRTUOSO
EXPORT
DIFFERENZIATO
DELL'ITALIA

di **Marco Fortis** — a pagina 17

Scenari globali

L'Italia dell'export? Forte e differenziata, primeggia tra i competitor mondiali

Marco Fortis

Ci sono soltanto sei Paesi al mondo con un surplus di bilancia commerciale con l'estero, esclusi i minerali energetici, superiore ai 100 miliardi di dollari: uno di essi è l'Italia. Nel 2021 l'attivo corrispondente della Cina è stato nettamente il più alto in assoluto (906 miliardi), davanti a Germania (290 miliardi), Giappone (129 miliardi) e Corea del Sud (127 miliardi), con Taiwan e Italia *ex aequo* subito dopo in quinta posizione (104 miliardi). Come si può arguire da queste cifre, a parte Cina e Germania, gli altri quattro Paesi al top della graduatoria mondiale, tra cui l'Italia, sono più o meno sullo stesso livello, con valori di bilancia commerciale al netto delle energie fossili non troppo distanti. È una dimostrazione inequivocabile della straordinaria competitività del *made in Italy*, troppo spesso in passato dato frettolosamente per spacciato nell'agone della globalizzazione e invece sempre più forte, irrobustito dal grande ciclo di nuovi investimenti in macchinari e tecnologie digitali innescato dal Piano Industria 4.0. Nonostante i rincari delle materie prime e dell'energia, le interruzioni delle forniture lungo le filiere globali e l'avvio della guerra russo-ucraina, anche nel 2022 l'export dell'Italia è risultato ancora in crescita nel primo trimestre (+23% rispetto allo stesso periodo del 2021, brillantemente in testa tra le quattro maggiori economie dell'eurozona). Quali le ragioni di questo successo del *made in Italy*? Una delle ragioni più importanti viene proprio da quel modello manifatturiero tipicamente italiano, spesso messo ingiustamente in discussione, che vede il nostro Paese poco dotato di grandi gruppi multinazionali e

caratterizzato invece da un capitalismo diffuso di dinamiche e innovative imprese medio-grandi, medie e piccole, e pertanto capace di esprimere molte *leadership* di nicchia anziché essere concentrato su pochi mega settori industriali. Il modello del *made in Italy*, sotto questo profilo, è esattamente l'opposto di quello di altri Paesi manifatturieri in forte surplus commerciale come il Giappone, la Corea del Sud e la Germania o di altre grandi economie avanzate in deficit con l'estero come Stati Uniti, Francia o Regno Unito. Anche l'attuale crisi della globalizzazione tradizionale, con le strozzature nelle forniture internazionali innescate dalla pandemia e l'aumento dei costi dell'energia e dei trasporti a lunga distanza, ha visto il *made in Italy* meno esposto di altri *competitor* (si pensi alla crisi dell'auto tedesca bloccata dalla mancanza di componentistica elettronica), grazie alle filiere corte dell'Italia e al fatto di aver mantenuto sul proprio territorio tante attività produttive rispetto alle economie che nel corso degli anni hanno delocalizzato massicciamente, in termini sia di fabbriche sia di approvvigionamenti. Uno degli indicatori più importanti che spiegano la competitività del *made in Italy* è rappresentato dall'Indice di concentrazione dei prodotti esportati elaborato dall'Unctad (basato sulla classificazione dei prodotti Sitc a 3 cifre). Tale indicatore è un tipico Indice di Herfindahl-Hirschman che, in questo caso,



Peso: 1-1%, 17-57%

stabilisce se e in che misura l'export di un dato Paese è troppo concentrato su pochi prodotti ed è quindi più esposto alle eventuali congiunture negative di qualcuno di essi. Fatto poco noto e sinora mai evidenziato da nessuno in letteratura, in base alle serie storiche dell'Unctad, dalla fine degli anni 90 in poi l'Italia è sempre stata il Paese del mondo con il più basso grado di concentrazione dei prodotti esportati, eguagliata estemporaneamente dalla Croazia soltanto in un anno anomalo come il 2020 (distorto dal Covid-19). Ciò è stato messo in evidenza da un ricercatore della Fondazione Edison, Andrea Sartori.

Sartori ha altresì elaborato un Indice di differenziazione dei prodotti esportati, che non è altro che la differenza tra 1 e il suddetto Indice di concentrazione dell'Unctad. Nel 2019 (analogamente agli anni precedenti) l'Italia ha presentato un indice di differenziazione nettamente più alto rispetto a tutti gli altri Paesi del mondo. Vale a dire che nessun'altra economia come l'Italia esporta così tanti prodotti diversi con altrettanto successo.

In particolare, la figura 1 confronta il grado di differenziazione dei prodotti esportati dall'Italia con quello degli altri maggiori Paesi del G20 e della Spagna. Sono esclusi dal confronto 4 Paesi, Argentina, Russia, Australia e Arabia Saudita, il cui export è poco significativo in quanto eccessivamente concentrato su pochi prodotti energetici o materie prime, e che pertanto schiaccerebbero la scala del grafico impedendone di cogliere le differenze salienti.

Come si può notare, solo l'export della Turchia si avvicina, a debita distanza, a quello dell'Italia per livello di differenziazione di prodotto, ma si tratta di un Paese esportatore di gran lunga meno importante rispetto a noi. Seguono, più staccate, Germania, Francia, Cina, Spagna, Stati Uniti e Regno Unito. Il divario rispetto all'Italia è ancora più ampio nel caso di due economie come Giappone e Corea del Sud caratterizzate da un export molto concentrato su grandi produzioni di massa (auto, telefonia, cantieri navali, Tv, elettronica).

La rilevante differenziazione dell'export italiano è confermata anche da un altro indice: il rapporto di concentrazione (Cr). Infatti, se, ad esempio, misuriamo il peso dei primi 50 prodotti esportati sull'export totale di ogni Paese, il risultato non

cambia. In base alla classificazione dei prodotti Hs a 6 cifre (che contempla oltre 5 mila beni), l'Italia è l'economia con la minore concentrazione dei prodotti esportati al mondo. In particolare, la figura 2 mostra il rapporto di concentrazione dei primi 50 prodotti esportati (Cr50) dei Paesi del G20. I primi 50 prodotti esportati dall'Italia pesano solo per il 29,7% sul nostro export totale. Si può notare, all'opposto, l'altissimo Cr50 (tra il 60% e il 75%) di Paesi come Brasile, Australia, Russia, Argentina, Sudafrica, Indonesia, forti esportatori di energia o materie prime. Ma non solo. Anche economie con alcune rilevanti produzioni manifatturiere di massa come Corea del Sud o Giappone presentano un export molto più concentrato su pochi beni rispetto a quello italiano. In altri termini, l'export del *made in Italy* è davvero qualcosa di unico al mondo. Suddividendolo per classi di valore, nel 2021 esso è risultato composto soltanto da 11 prodotti (di cui una voce residuale) con un export superiore ai 5 miliardi di dollari per 94 miliardi di dollari complessivi. Ma l'Italia ha presentato anche 103 prodotti con un export individuale superiore a 1 miliardo di dollari per 181 miliardi complessivi; 920 prodotti con un export superiore a 100 milioni di dollari per 262 miliardi di dollari complessivi; e 1.774 prodotti con un export superiore ai 10 milioni di dollari per 68 miliardi di dollari complessivi. Lasciamo pure perdere le microimprese e le voci di export inferiori a 1 milione di euro, su cui pure spesso si concentra in modo miope l'attenzione dei critici, come se quella fosse l'Italia reale che si batte sui mercati mondiali e non invece solo una piccola parte, importante ma marginale, del nostro sistema produttivo. Sono i dati che abbiamo sopra citato quelli che veramente contano per misurare la nostra competitività e bastano e avanzano per porre il nostro Paese tra i leader mondiali dell'export.

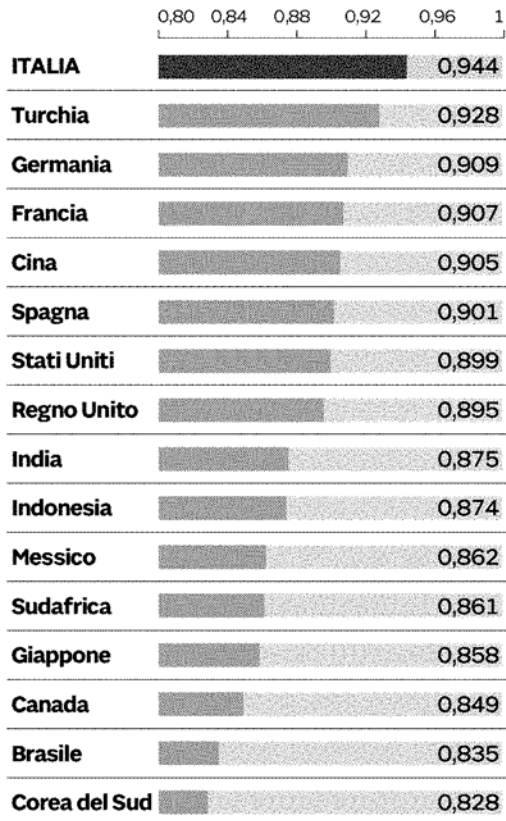
In conclusione. Questi indici e queste statistiche mai prima analizzate spazzano via una volta per tutte la vecchia e trita polemica se piccolo sia bello oppure no. La forza dell'Italia e della sua manifattura sta nella sua capacità di presidiare con successo circa 3 mila nicchie in cui essa è *leader* a livello mondiale grazie al dinamismo e all'intraprendenza di un numero consistente di piccole, medie e medio-grandi imprese. La questione dirimente, dunque, non è "se essere piccoli" o "se essere grandi" bensì "se si è abbastanza forti e differenziati". E l'Italia lo è più di tutti al mondo.



La radiografia delle esportazioni

ITALIA PRIMA

Indice di differenziazione dei prodotti esportati.
Anno 2021



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Unctad

ITALIA ULTIMA

Peso percentuale dei primi 50 prodotti esportati
sul totale delle esportazioni. Anno 2019



Fonte: elaborazione Fondaz. Edison su dati Itc e Nazioni Unite

103

PRODOTTI

Oltre a 11 prodotti con un export superiore ai 5 miliardi di dollari, l'Italia può contare anche su oltre 100 prodotti con un export individuale

superiore a 1 miliardo di dollari per 181 miliardi complessivi; 920 prodotti con un export superiore a 100 milioni di dollari per 262 miliardi di dollari complessivi.

**NUOVI INDICI
CONSENTONO
DI SUPERARE TRITI
LUOGHI COMUNI
SUL SISTEMA
MANIFATTURIERO
DEL NOSTRO PAESE**



Peso: 1-1%, 17-57%

Ricerca & Sviluppo
L'innovazione
nascosta
che spinge le Pmi

Giampaolo Colletti — a pag. 22

L'innovazione nascosta che spinge le Pmi italiane

Gioco di squadra. Ricerca e tecnologia fanno da acceleratore dello sviluppo delle imprese a vocazione internazionale, soprattutto nel Meridione. Anche grazie alle alleanze trasversali

Pagina a cura di

Giampaolo Colletti

All'inizio il biglietto era di sola andata. Ma il ritorno a casa di lì a pochi anni ci sarebbe stato e avrebbe fatto notizia. Perché Flavia Amato, designer di Guardavalle, borgo nella Calabria ionica, è rientrata per aprire un'impresa dedicata ai filati della sua terra. «Recupero quei tessuti più tradizionali che fanno parte della nostra storia come la fibra di ginestra: si tratta di una soluzione resistente e simile alla canapa. In Calabria siamo pieni di ginestra. Il mio paese può rinascere ricreando una filiera partendo proprio dalla ginestra», racconta Amato. Oggi con Ma-

lia, atelier di moda ecologica, e con l'Università della Calabria Flavia recupera la ginestra per trasformarla in fibra tessile. A Ischia Marina e Sara D'Ambra, sorelle al lavoro nell'impresa vinicola di famiglia, hanno avuto un'intuizione geniale: dare nuova vita allo scarto dell'uva. Un'idea che fa bene all'ambiente e alla pelle, pensata lavorando nelle loro vigne a picco sul mare. «Le vinacce sono quelle parti scartate dalla pressatura dell'uva», raccontano le sorelle D'Ambra. Divine Cosmetics è il risultato di anni di ricerca, trasformati in brevetto: la linea di cosmetici al vino rispetta la tradizione enologica e si lega alla sostenibilità. Le vinacce hanno sostanze utili per la dermatocosmetica perché ricche di polifenoli e antiossidanti.

Ecco la forza nascosta, ma strate-

gica, delle Pmi che si annidano in Italia e nel suo Mezzogiorno, in grado di scalare mercati, interesse, fatturato. Realtà capaci di competere sui mercati globali e interconnessi quando fanno sistema, soprattutto oggi col Pnrr che prevede come almeno il 40% delle risorse allocabili territorialmente debba essere indirizzato al sud-Italia. Una sfida titanica nel fare sistema. «Quello che abbiamo in Italia è un modello originale di sviluppo economico della piccola impresa, spesso familiare, a guida manageriale e a vocazione internazionale. Nonostante l'emergenza sanitaria, queste Pmi stanno ancora performando perché fanno dal mattino alla sera innovazione e sono centrali nelle filiere a capo delle quali ci sono le multinazionali. Dimostrano una capacità importante di fare innovazione, anche se quest'ultima non viene tracciata ed è fuori dalle classifiche ufficiali», afferma Marina Puricelli, docente di Fondamenti di organizzazione all'Università Bocconi di Milano.

Un'innovazione nascosta, ma essenziale. Una ricerca fattuale e incrementale, fatta di piccoli aggiustamenti sul campo. «Si manifesta in settori maturi legati al manifatturiero nei quali siamo leader nel mondo, non nasce dentro un dipartimento di R&D, ma si esplicita nelle relazioni che l'imprenditore intrattiene andando in giro. Si tratta di un'innovazione trasversale e non solo di prodotto. Piccolo non è brutto, anzi. Semmai è nascosto», precisa Puricelli, che è anche direttore esecutivo della nuova scuola di impresa creata

da Sda Bocconi con Fincantieri. Così a Cesano Boscone il pastificio Zini, terza generazione di impresa, ha creato da zero uno gnocco di verdure senza patate. Una rivoluzione che agevola la surgelazione e che ha conquistato il mercato americano. Ghelfi ha brevettato per il comparto dell'ortofrutta scatole di cartone ondulate. Oggi dispone di venti modelli, diversi per resistenza e trasportabilità.

Tutto passa dalle alleanze trasversali. Lo sanno bene a Catania, dove qualche mese fa è nata un'Isola che non è più tale: intercetta nuovi talenti che interpretano l'innovazione sociale, riattira professionisti partiti per altre mete, aggrega una comunità di innovatori. «Si tratta di un ecosistema che esprime la capacità della Sicilia di costruire valore attraverso la contaminazione di idee, relazioni e obiettivi. Uno spazio per le aziende di circa mille metri quadrati all'interno del settecentesco Palazzo Biscari, che rientra tra i beni Unesco», afferma Antonio Perdicchi, fondatore di Isola.

Qui trovano casa aziende, Pmi e startup, ma anche agenzie pubbliche,



Peso: 1-1%, 22-48%

associazioni, istituzioni. «Isola rappresenta il luogo in cui le connessioni si realizzano e la crescita diventa possibile. Gli ambiti su cui si lavora sono quelli dell'innovazione e del digitale, che hanno impatti sulla creazione di posti di lavoro, trattenendo sul territorio talenti destinati a dover andare via. Credo che per il Mezzogiorno sia ancora più vero che si fa ricerca e sviluppo in maniera non codificata e facilmente tracciabile», pre-

cisa Perdichizzi.

È quel fenomeno del *southworking* che per le imprese si declina anche con il *reshoring*, il rientro in Italia. Ma va alimentato con soluzioni metodologiche e investimenti tangibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

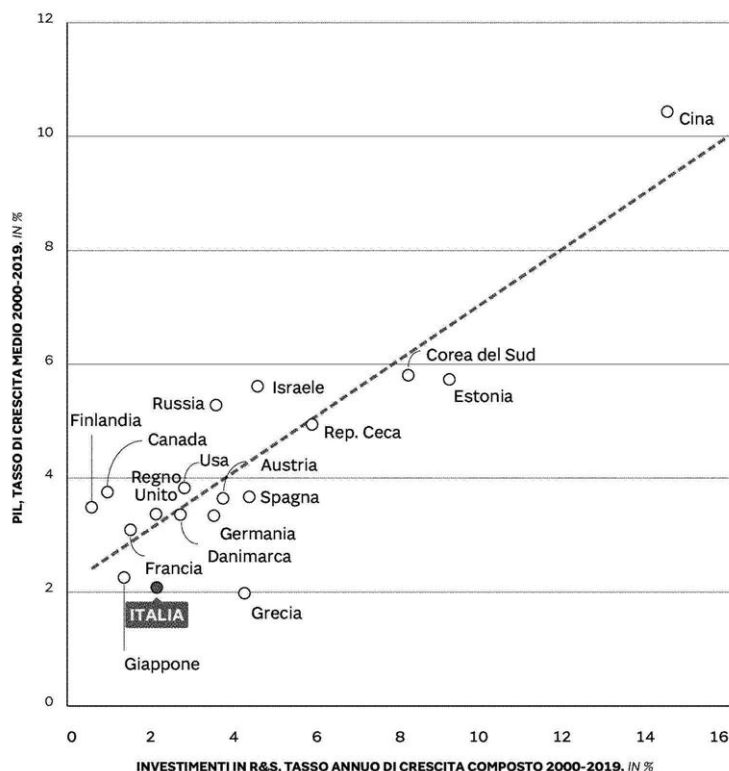
Un fenomeno che va alimentato con metodo e investimenti: per il Sud arrivano le risorse previste dal Pnrr

MODELLI
La tipologia di sviluppo delle Pmi sfugge alle classifiche ufficiali. Ma ha bisogno di ecosistemi specifici

Il valore della ricerca per l'economia

LA R&S TRAINA LA CRESCITA

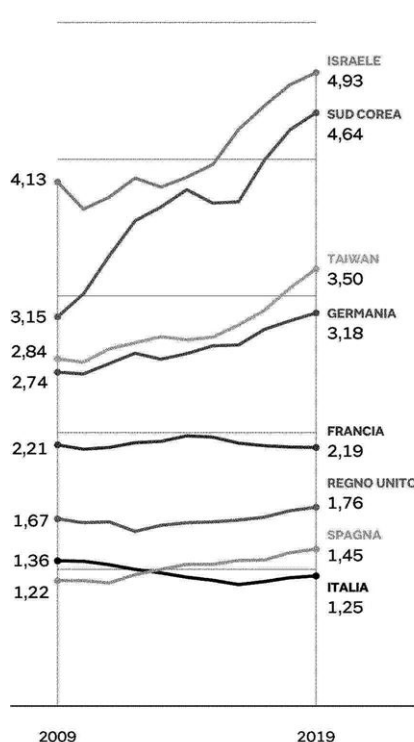
Relazione tra investimenti in R&S e crescita del Pil



Fonte: elaborazione The European House-Ambrosetti su dati Fmi e Ocse, 2021

SI ALLARGA LA FORBICE CON I CONCORRENTI

Investimenti in R&S in % sul Pil



Peso: 1-1%, 22-48%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Fisco e immobili Imu, con l'acconto al via le nuove regole per le case dei coniugi

Luigi Lovecchio — a pag. 31

Imu, l'acconto entro il 16 giugno Nuove regole sulle case coniugali

Fisco e immobili

Debutta quest'anno una sola esclusione in caso di residenze separate. È possibile individuare l'unità che non paga in quella con la rendita più alta

Pagina a cura di
Luigi Lovecchio

Nuove regole al debutto per le residenze disgiunte dei coniugi, in vista della scadenza del 16 giugno per il primo acconto Imu. Per effetto delle modifiche apportate dal Dl 146/2021 all'articolo 1, comma 741, legge 160/2019, il caso delle residenze disgiunte in comuni diversi è stato equiparato a quello relativo agli immobili ubicati nello stesso comune. Ciò, a decorrere dall'anno in corso, in attesa di verificare gli effetti della decisione della Corte costituzionale sulla normativa previgente.

A partire dall'acconto Imu di quest'anno, dunque, in presenza di coniugi con residenze separate, solo uno dei due immobili potrà beneficiare dell'esenzione per abitazione principale, a scelta dei contribuenti. Non rileva il fatto che le case siano ubicate in comuni diversi o nello stesso comune. Va evidenziato che, ai fini dell'esonero, occorre comunque la coesistenza di residenza anagrafica e dimora abituale. Ne deriva che in presenza di «residenze fittizie» (ad esempio, seconda casa al mare), queste, a rigore, non potranno in ogni caso fruire delle agevolazioni di legge. Viceversa, se sono rispettati tutti i requisiti, i coniugi ben potranno individuare l'unità esente in quella con la rendita catastra-

le più alta. A giugno 2023, inoltre, bisognerà ricordarsi di presentare la dichiarazione Imu per comunicare i dati dell'immobile agevolato.

Fino al 2021, invece, per effetto di una interpretazione non condivisibile della Cassazione (tra le molte, si veda l'ordinanza 1199/2022), ogniquale volta vi era una residenza disgiunta dei coniugi, mancando la dimora unitaria dell'intero nucleo familiare, l'esonero non poteva essere applicato a nessuna delle unità abitative. L'unica eccezione riguardava il caso in cui fosse dimostrabile la frattura del vincolo coniugale (ad esempio, separazione legale).

Proprio con riferimento a questa interpretazione della Cassazione, la Consulta, con ordinanza n. 94/2022, ha sollevato davanti a sé questione di legittimità, per supposta violazione degli articoli 3, 31 e 53 della Costituzione (si veda il Sole 24 Ore del 25 marzo 2022). Questo lascia presupporre una prossima sentenza che potrebbe aprire la strada ai rimborsi dei contribuenti, con riferimento a tutti i rapporti pendenti alla data di pubblicazione della sentenza.

Un altro tema critico relativo all'Imu familiare riguarda l'ipotesi delle separazioni o i divorzi, con assegnazione della casa familiare ad uno dei due coniugi. In tale eventualità, qualora l'assegnazione si accompagni al-

l'affidamento di figli minori o non autosufficienti (disabili), l'immobile si considera in diritto di abitazione del coniuge assegnatario, per tutta la durata prevista nel provvedimento del giudice. Di conseguenza, la casa sarà considerata totalmente esente, anche se di proprietà di soggetti diversi dall'assegnatario o, ad esempio, già detenuta in comodato dal nucleo familiare. A tale scopo, si farà riferimento all'unità indicata nel provvedimento del giudice, senza che residui alcuno spazio ai poteri di controllo dei comuni (risposta Mef a Telefisco 2020).

Nell'ipotesi in cui, invece, vi sia l'assegnazione della casa senza affidamento dei figli, a prescindere dalla correttezza della decisione, troveranno applicazione le regole ordinarie. Questo significa che la casa assegnata sarà esente solo per la quota di proprietà dell'assegnatario, ove questi vi risieda anagraficamente e vi dimori



Peso: 1-1%, 31-35%

abituamente. Si faccia il caso dell'unità in comproprietà al 50% di ciascuno dei coniugi. Dopo l'assegnazione della stessa, senza affidamento dei figli, si avrà che la quota del coniuge non assegnatario sarà regolarmente assoggettata a Imu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo la separazione o il divorzio è esente la casa assegnata a uno dei coniugi con affidamento dei figli

ACCONTO IMU 2022

Il percorso per la determinazione dell'imposta

a) Determinazione della base imponibile per i fabbricati

- a1) Rivalutazione della rendita catastale del 5%
- a2) Il risultato si moltiplica per 160 (cat. A – tranne A/10 – C/2, C/6 e C/7)
80 (cat. A/10)
55 (cat. C/1)
140 (cat. B, C/3, C/4, C/5)
65 (cat. D – tranne D/5)
80 (cat. D/5)

b) Determinazione della base imponibile per i terreni agricoli

- b1) Rivalutazione del reddito dominicale del 25%
- b2) Il risultato si moltiplica per 135

c) Determinazione della base imponibile per le aree fabbricabili

Valore venale in comune commercio al primo gennaio 2022

d) Determinazione dell'aliquota

Si considera l'aliquota pubblicata sul sito www.finanze.gov entro il 28 ottobre 2021, e cioè le aliquote vigenti nel 2021. In caso di mancata pubblicazione si considerano le delibere adottate per l'anno precedente

e) Calcolo

Calcolo dell'IMU dovuta per il primo semestre 2022 proporzionalmente alla quota e ai mesi nei quali si è protratto il possesso. Il mese è computato per intero se il possesso si è protratto per più della metà dei giorni di cui è composto. Il giorno del trasferimento del possesso si computa in capo all'acquirente e l'imposta del mese del trasferimento resta a suo carico se i giorni di possesso sono uguali a quelli del cedente. È possibile pagare l'imposta in un'unica soluzione per l'intero anno purchè alla data del pagamento siano conosciute le aliquote del 2022 che possono essere deliberate entro la fine di giugno.

f) Versamento

Per il versamento si adopera il modello F24 (o il bollettino di conto corrente postale). I principali codici tributo sono:

- 3912 per abitazione e relative pertinenze (non esenti)
- 3913 per fabbricati rurali ad uso strumentale
- 3914 per i terreni
- 3916 per le aree fabbricabili
- 3918 per gli altri fabbricati
- 3925 per gli immobili di categoria D (imposta destinata allo Stato)
- 3930 per gli immobili di categoria D (imposta destinata al Comune)



ADOBESTOCK



Peso: 1-1%, 31-35%

Adempimenti Dichiarazione sugli aiuti di Stato: in arrivo la proroga all'autunno

Mobili e Parente

— a pag. 32



Dichiarazione aiuti Covid, proroga in autunno

Adempimenti

Slitta alla primavera 2023
la trasmissione dei dati
al Registro nazionale

Nota delle Entrate ai garanti:
le informazioni richieste
non sono già disponibili

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Non è stato facile. Ma l'amministrazione finanziaria e il Governo avrebbero spuntato la doppia proroga: il rinvio alla primavera 2023 della trasmissione dei dati al Registro nazionale degli aiuti di Stato (Rna) consentirà di dare più tempo ai professionisti e alle imprese per la compilazione e l'invio alle Entrate dell'autodichiarazione su bonus, esenzioni e contributi a fondo perduto introdotti per l'emergenza Covid. Ora si lavora ai dettagli. Il calendario sarà messo a punto con il decreto legge sulle semplificazioni fiscali atteso martedì 14 giugno in Consiglio dei ministri. L'ipotesi più probabile è il rinvio dell'attuale scadenza del 30 giugno al mese di ottobre. In questo modo si riuscirebbe a contemperare la doppia esigenza di garantire il rispetto della registrazione degli aiuti di Stato, concedendo all'agenzia delle Entrate un margine temporale sufficiente a effettuare

gli incroci sui dati pervenuti, e si può consentire agli addetti ai lavori di oltrepassare l'estate con il connesso ingorgo di scadenze legate soprattutto ai versamenti (sono 141 i termini ordinari mappati dalle Entrate entro fine mese).

D'altronde i numeri in gioco sono molto elevati. La stima è che l'autodichiarazione degli aiuti Covid riguardi almeno tre milioni di partite Iva (si veda «Il Sole 24 Ore» del 4 giugno). Mentre il numero di aiuti da registrare (il termine attuale è il 31 dicembre 2022 che dovrebbe, come anticipato, slittare alla primavera 2023) ammontano a circa 5-6 milioni. Quest'ultimo numero è stato messo nero su bianco dall'Agenzia in una nota indirizzata ai garanti dei contribuenti in risposta alle proteste arrivate dalle associazioni dei commercialisti. Nella nota le Entrate hanno precisato che con

l'autodichiarazione vengono chiesti dati non in possesso dell'Agenzia. Tra questi, particolare rilevanza assumono: le informazioni delle imprese in cui il beneficiario si trova in una relazione di controllo, rilevante per la definizione di «impresa unica» secondo la definizione europea utilizzata per gli aiuti di Stato; l'allocatione degli aiuti ricevuti nella sezione 3.1 e/o nella sezione 3.12 del Temporary framework; le modalità di restituzione con cui il beneficiario intende sanare (restituzione con F24 o scomputo dagli anni successivi) l'eventuale superamento dei massimali previsti dalle sezioni 3.1 e 3.12. Mentre



Peso: 1-2%, 32-14%



sempre la nota ai garanti riporta come non vengano richiesti i dati già in possesso del Fisco e dell'amministrazione, come ad esempio gli importi degli aiuti fruiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 32-14%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

Dagli enti locali in arrivo appalti per 40 miliardi

Il Pnrr

Gli enti locali dovranno aggiudicare 40 miliardi di appalti finanziati dal Pnrr e già al primo trimestre del 2023 una larga quota di questi interventi dovrà essere arrivata al contratto. È forse la prova più difficile e delicata su cui si gioca il successo del piano di ripresa italiano, dal dissesto idrogeologico alla rigenerazione urbana, dall'edilizia scolastica al recupero dei borghi e alle piste ciclabili. Consa-

pevole della debolezza amministrativa degli enti locali, il governo attiverà nei prossimi giorni la piattaforma "Capacity Italy" attraverso cui Invitalia, Cdp e Mcc forniranno assistenza tecnica su richiesta. **Santilli** — a pag. 9

Enti locali, 40 miliardi di appalti: centrali di committenza in aiuto

La sfida del Pnrr sul territorio. Lo sforzo fino al primo trimestre 2023, serve assistenza tecnica Garofoli: necessario accelerare subito, in campo Invitalia e Cdp. Al via la piattaforma Capacity Italy

Giorgio Santilli

ROMA

È la prova più difficile e delicata su cui si gioca nei prossimi mesi la riuscita del Pnrr: gli enti locali dovranno aggiudicare 40 miliardi di appalti e già al primo trimestre del 2023 una larga quota di questi interventi dovrà essere arrivata al contratto di appalto. Parliamo di settori di assoluta importanza per l'attuazione del Pnrr come il dissesto idrogeologico, la rigenerazione urbana, la riduzione del rischio idrogeologico, la realizzazione di mense, asili nido e "nuove scuole", progetti di riqualificazione dei borghi, le piste ciclabili, il rinnovamento del parco ferroviario regionale.

Questa fotografia è stata data dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Roberto Garofoli, nel suo intervento al Festival dell'Economia di Trento (si veda Il Sole 24 Ore del 5 giugno). Garofoli ha fatto esplicitamente capire che Palazzo Chigi e il governo seguono con grande attenzione questo percorso. Per arrivare puntuali a questi appuntamenti, che saranno via via sottoposti alla verifica della Commissione Ue, è necessario, infatti, partire da subito con un percorso che richiede un salto di qualità della «capacità amministrativa» e - ha detto Garofoli - «il coordina-

mento dei livelli istituzionali».

Fondamentale, in particolare, risulterà l'assistenza tecnica centrale agli enti locali che nei prossimi mesi dovranno predisporre i vari livelli di progettazione, scrivere i bandi di gara, rafforzare le strutture tecnico-amministrative, svolgere le procedure di gare, arriva alla firma del contratto di appalto nei tempi previsti.

Anche Palazzo Chigi sa bene che gli enti locali rischiano di essere il fronte più fragile dell'intera attuazione del Pnrr. Per questo il governo sta valutando già ora diverse ipotesi di assistenza tecnica e alcune sono già state avviate, soprattutto quelle che fanno leva sulle più importanti società pubbliche. Invitalia sta già operando come «centrale di committenza», per esempio per comuni e città metropolitane che hanno avuto accesso con le loro proposte al programma di rigenerazione urbana «Qualità dell'abitare». Cassa depositi e prestiti ha avviato interventi di supporto ai Responsabili unici del procedimento (Rup) degli enti territoriali, in particolare nella sanità e nel trasporto pubblico locale.

«Entro poche settimane - ha detto Garofoli - sarà poi operativa un'apposita piattaforma, Capacity Italy, con cui Invitalia Cdp e Mediocredito centrale potranno fornire assistenza tecnica "a sportello" agli enti locali

che ne faranno richiesta, supportandoli nella progettazione, nella predisposizione della documentazione di gara e contrattuale, nella definizione degli aspetti economico-finanziari degli interventi e anche nella fase di esecuzione dei lavori».

In questo modo Palazzo Chigi conferma di considerare una priorità assoluta questo percorso - da oggi fino alle aggiudicazioni del secondo semestre 2022 e del primo trimestre 2023 - e «una valenza fondamentale» l'accompagnamento degli enti locali: il governo sta «verificando la possibilità di estendere a ulteriori linee progettuali gli strumenti di supporto, in parte centralizzato, alla gestione delle procedure di evidenza pubblica», quindi alle gare.

L'altro aspetto su cui Palazzo Chigi intende dare un «forte impulso» è quello del contrasto alle infiltrazioni mafiose. I dati destano preoccupa-



Peso: 1-4%, 9-38%

zione: il numero delle interdittive antimafia che hanno colpito le imprese sono andate via crescendo dalle 122 del 2014 alle 814 del 2020, con una allarmante crescita anche al Nord (+350%).

Questi dati - ha detto Garofoli - segnano non solo la maggiore diffusione dei tentativi di infiltrazione ma anche la risposta degli organi dello Stato nel fronteggiare il fenomeno. Sono cresciuti, in particolare, i protocolli di impresa della Guardia di finanza con le amministrazioni titolari di interventi, mentre il decreto legge del novembre 2021 ha rafforzato il sistema di prevenzione antimafia «nella prospettiva di preveni-

re i rischi di infiltrazione delle aziende e di consentire che le autorità pubbliche intervengano già in presenza dei primi segnali, ma al contempo senza un intervento pubblico paralizzante, quale quello che si produce con l'interdittiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi

1

ASSISTENZA TECNICA

Al via Capacity Italy

A breve sarà operativa la piattaforma, Capacity Italy, con cui Invitalia Cdp e Mediocredito centrale forniranno assistenza tecnica "a sportello" agli enti locali supportandoli nella progettazione, nella predisposizione dei contratti di gara, nella definizione degli aspetti economico-finanziari degli interventi e anche nella fase di esecuzione dei lavori

2

ANTIMAFIA

Stretta sulle infiltrazioni

Palazzo Chigi intende dare un «forte impulso» al contrasto alle infiltrazioni mafiose. Il numero delle interdittive antimafia che hanno colpito le imprese sono passate dalle 122 del 2014 alle 814 del 2020, con una allarmante crescita anche al Nord (+350%). Il sistema di prevenzione è stato già rafforzato con il Dl del novembre 2021

**IL RAFFORZAMENTO
«Ora assume grande
importanza il
coordinamento tra i livelli
istituzionali. Centrale
l'assistenza tecnica»**



Tempi stretti. Una larga quota degli appalti degli enti locali dovrà essere arrivata a contratto entro il primo trimestre 2023



ROBERTO GAROFOLI
Sottosegretario
alla Presidenza
del Consiglio



Peso: 1-4%, 9-38%

IL RECOVERY PLAN

Via libera a sei progetti bandiera Draghi: l'Ilva deve tornare grande

Gianni Trovati — a pag. 9

Draghi si allea con le Regioni e rilancia l'Ilva

Progetti bandiera

Dal governo «sostegno incondizionato». L'acciaieria deve tornare ai livelli massimi

Gianni Trovati

ROMA

Le Regioni avranno dal governo un «sostegno incondizionato», per alimentare un «colloquio continuo» senza il quale «si perde tempo»: peccato inemendabile quando si tratta del Pnrr.

La firma a Palazzo Chigi delle prime sei intese sui «progetti bandiera» delle Regioni è l'occasione che il premier Draghi utilizza per stringere i bulloni di un'alleanza fra governo e presidenti che ha zoppicato nelle fasi iniziali, quando si è scritto il decreto sulla governance del Pnrr, ma è poi decollata quando

si è cominciato a passare ai fatti. La cerimonia di ieri in Sala Verde, animata dall'incontro tra una ricca delegazione governativa e i presidenti di Piemonte, Liguria, Friuli-Venezia-Giulia, Umbria, Basilicata e Puglia, è servita a celebrare in veste ufficiale questa strategia.

I «progetti bandiera», portati avanti sotto la regia della ministra per gli Affari regionali Mariastella Gelmini con il sottosegretario alla presidenza Roberto Garofoli, servono proprio a questo. Il terreno è quello della declinazione territoriale del Pnrr: ma con un aggiuntivo valore simbolico pensato per «premiare le capacità creative degli enti territoriali, rafforzare la coesione sociale e territoriale».

In tutto i progetti bandiera saranno 21, uno per ogni Regione e

Provincia Autonoma, per un valore complessivo vicino ai 9 miliardi, in larga parte destinati a transizione ecologica (4,3 miliardi) e ricerca e università (4,1 miliardi). Ieri ne sono stati firmati sei, distinti in due famiglie: la Liguria punta sul Centro di medicina computazionale e tecnologica, l'unico progetto bandiera in sanità, che sarà finanziato con 450 milioni di euro e lavorerà al trasferimento nella pratica clinica dei risultati ottenuti con l'applicazione del calcolo computazionale ai modelli biologici e ai programmi di gestione delle tecnologie robotiche di ambito biomedico. Le altre cinque regioni hanno invece scelto i progetti di Hydrogen Valley, che mirano alla riconversione di aree industriali dismesse da trasformare in centri di produzione per l'idrogeno verde.

La linea è quella, centrale in tutto il Pnrr, della transizione energetica, trasformata in fretta in emergenza globale dall'invasione russa in Ucraina. Ma in particolare in Puglia, una delle cinque regioni coinvolte dai progetti siglati ieri, la questione si intreccia con il dibattito eterno sul futuro dell'Ilva. Dibattito che ieri Draghi ha voluto chiudere con le parole più nette: «Il governo intende riportare l'Ilva a quello che era quando era competitiva, la più grande acciaieria d'Europa: non possiamo permetterci che non produca ai livelli di cui è capace».

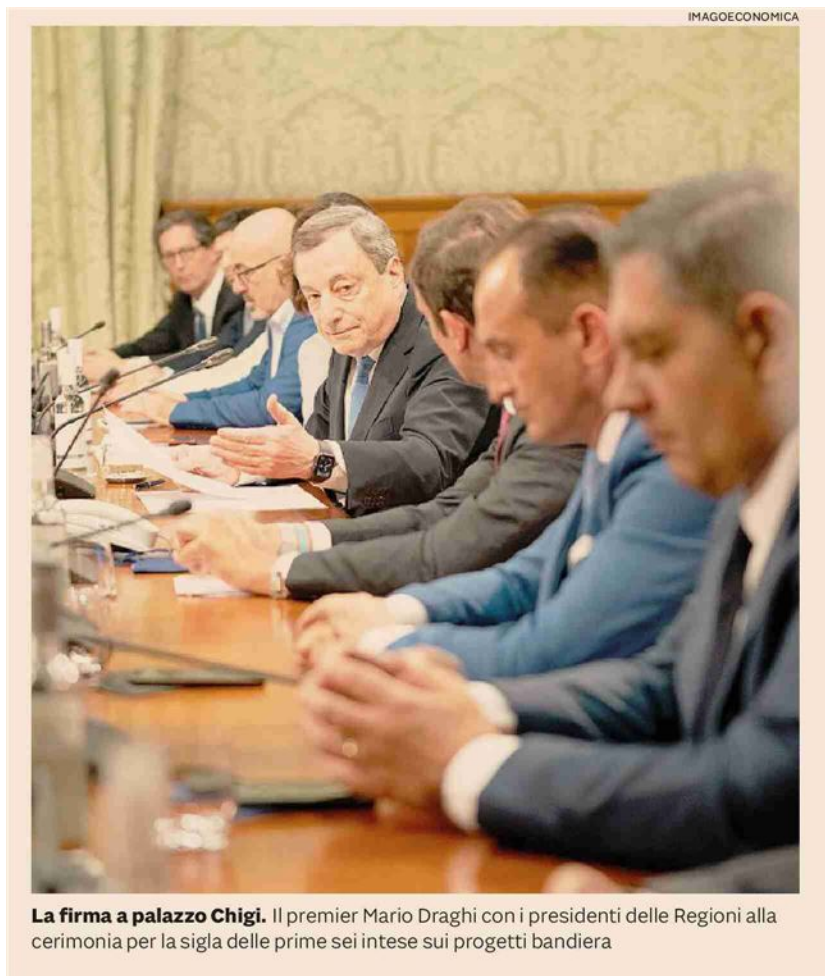
Questo passaggio nell'intervento di Draghi punta ad archiviare in via definitiva la lunga, e spesso ae-

rea, discussione sulla chiusura dell'Ilva e sulla sua ipotetica trasformazione in una chiave «verde» mai precisata davvero. In realtà nell'ottica rilanciata dal premier la contrapposizione fra il rilancio dell'Ilva e lo sviluppo dell'energia pulita semplicemente non esiste. «Il suo riferimento al fatto di avere questo progetto a Taranto - ha detto rivolgendosi al presidente pugliese Michele Emiliano - è particolarmente importante, la Puglia oggi è la maggiore produttrice di energie rinnovabili e spero continui a esserlo». Dal canto suo Emiliano invece si è detto soddisfatto per «l'impegno preso dal governo sulla decarbonizzazione dell'Ilva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 9-25%



Peso: 1-1%, 9-25%

Costruttori

**Federica Brancaccio
nuova presidente dell'Ance**

L'imprenditrice napoletana Federica Brancaccio è stata eletta alla presidenza dell'Ance. È la prima presidente del Mezzogiorno e la prima donna alla guida Ance. —a pagina 9

Federica Brancaccio prima presidente Ance donna e del Sud

Costruttori

Doppio binario con i dossier dell'emergenza e il sostegno alle Pmi su digitale e green

ROMA

Federica Brancaccio è la nuova presidente dell'Ance. È la prima donna alla guida dell'associazione nazionale dei costruttori e, in assoluto, la prima presidente del Mezzogiorno. L'imprenditrice napoletana è stata eletta ieri dall'Assemblea dell'associazione al primo turno con oltre il 70% dei voti. Succede a Gabriele Buia che ha guidato l'Ance dal dicembre 2017. Brancaccio arriva alla presidenza dell'associazione nazionale dopo essere stata fino allo scorso marzo al vertice dell'Associazione costruttori edili di Napoli e, prima ancora, vicepresidente della Commissione Relazioni industriali e Affari sociali e componente del Consiglio Generale.

Eletta con Brancaccio anche la nuova squadra di Presidenza che è così composta: Carlo Trestini (Veneto), vicepresidente per le Relazioni industriali e gli affari sociali; Domenico De Bartolomeo (Puglia), vicepresidente per i Rapporti interni; Luigi Schiavo (Veneto), vicepresidente per le Opere pubbliche; Stefano Betti, vicepresidente per Edilizia e territorio; Massimo Deldossi (Lombardia), vicepresidente per Tecnologia e innovazione; Vanessa Pesenti

(Lombardia), vicepresidente Economico fiscale tributario; Piero Petrucco (Friuli Venezia Giulia), vicepresidente per il Centro studi. È stato inoltre eletto Stefano Frangerini (Toscana) in qualità di Tesoriere. A Marco Dettori (Lombardia) va una delega speciale per la transizione ecologica, fortemente voluta dalla Presidente, che ha posto grande attenzione strategica al tema già nel suo programma.

Dopo l'elezione, Brancaccio ha ringraziato l'assemblea per l'ampio sostegno ottenuto e ha dichiarato che opererà in continuità con il solco tracciato dalla presidenza Buia, dalla quale - ha detto - «ricevo un'eredità eccezionale».

In merito ai prossimi impegni che attendono l'Associazione, Brancaccio ha affermato che «sono tanti i dossier aperti e le sfide

che l'Associazione deve affrontare nei prossimi mesi per dare un concreto sostegno alle imprese, in questo momento di grandi tensioni politico-economiche».

La neopresidente ha fatto capire, con il suo programma, che intende lavorare su «un doppio binario». Richiedono la massima attenzione oggi le varie emergenze del settore, fra cui in prima linea le

molte problematiche legate al dossier Superbonus (il ritorno a una situazione fisiologica per la cessione dei crediti, in particolare) e la conversione in legge del decreto Aiuti con le misure per fare fronte agli extracosti nei lavori pubblici. «Anche la misura che impone la qualificazione Soa per i lavori finanziati con i bonus fiscali - dice Brancaccio - è fondamentale per evitare le frodi e garantire la sicurezza del lavoro. Sarebbe grave qualunque marcia indietro su questo punto, siamo certi che il governo e il Parlamento ne siano consapevoli».

Al tempo stesso Brancaccio vuole guardare oltre i dossier dell'emergenza e affrontare le grandi sfide che possono consentire al settore edile di accelerare verso l'innovazione: la digitalizzazione e la transizione ecologica, anzitutto



Peso: 1-1%, 9-20%



to, che «saranno fondamentali anche per far capire al mondo esterno il ruolo fondamentale che l'impresa di costruzioni può svolgere in queste sfide». Qui la via che Brancaccio intende segnare è rafforzare «il sistema Ance che dovrà dare il pieno sostegno alle imprese, e soprattutto alle piccole e medie imprese, per aiutarle ad andare

in queste direzioni».

—G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA

Alla guida dei costruttori.
Federica Brancaccio, presidente Ance



Peso: 1-1%, 9-20%

SCENARI GLOBALI

IL VIRTUOSO
EXPORT
DIFFERENZIATO
DELL'ITALIA

di **Marco Fortis** — a pagina 17

Scenari globali

L'Italia dell'export? Forte e differenziata, primeggia tra i competitor mondiali

Marco Fortis

Ci sono soltanto sei Paesi al mondo con un surplus di bilancia commerciale con l'estero, esclusi i minerali energetici, superiore ai 100 miliardi di dollari: uno di essi è l'Italia. Nel 2021 l'attivo corrispondente della Cina è stato nettamente il più alto in assoluto (906 miliardi), davanti a Germania (290 miliardi), Giappone (129 miliardi) e Corea del Sud (127 miliardi), con Taiwan e Italia *ex aequo* subito dopo in quinta posizione (104 miliardi). Come si può arguire da queste cifre, a parte Cina e Germania, gli altri quattro Paesi al top della graduatoria mondiale, tra cui l'Italia, sono più o meno sullo stesso livello, con valori di bilancia commerciale al netto delle energie fossili non troppo distanti. È una dimostrazione inequivocabile della straordinaria competitività del *made in Italy*, troppo spesso in passato dato frettolosamente per spacciato nell'agone della globalizzazione e invece sempre più forte, irrobustito dal grande ciclo di nuovi investimenti in macchinari e tecnologie digitali innescato dal Piano Industria 4.0. Nonostante i rincari delle materie prime e dell'energia, le interruzioni delle forniture lungo le filiere globali e l'avvio della guerra russo-ucraina, anche nel 2022 l'export dell'Italia è risultato ancora in crescita nel primo trimestre (+23% rispetto allo stesso periodo del 2021, brillantemente in testa tra le quattro maggiori economie dell'eurozona). Quali le ragioni di

questo successo del *made in Italy*?

Una delle ragioni più importanti viene proprio da quel modello manifatturiero tipicamente italiano, spesso messo ingiustamente in discussione, che vede il nostro Paese poco dotato di grandi gruppi multinazionali e caratterizzato invece da un capitalismo diffuso di dinamiche e innovative imprese medio-grandi, medie e piccole, e pertanto capace di esprimere molte *leadership* di nicchia anziché essere concentrato su pochi mega settori industriali. Il modello del *made in Italy*, sotto questo profilo, è esattamente l'opposto di quello di altri Paesi manifatturieri in forte surplus commerciale come il Giappone, la Corea del Sud e la Germania o di altre grandi economie avanzate in deficit con l'estero come Stati Uniti, Francia o Regno Unito. Anche l'attuale crisi della globalizzazione tradizionale, con le strozzature nelle forniture internazionali innescate dalla pandemia e l'aumento dei costi dell'energia e dei trasporti a lunga distanza, ha visto il *made in Italy* meno esposto di altri *competitor* (si pensi alla crisi dell'auto tedesca bloccata dalla mancanza di componentistica elettronica), grazie alle filiere corte dell'Italia e al fatto di aver mantenuto sul proprio territorio tante attività produttive rispetto alle economie che nel corso degli anni hanno delocalizzato massicciamente, in termini sia di fabbriche sia di approvvigionamenti.



Peso: 1-2%, 17-31%

Uno degli indicatori più importanti che spiegano la competitività del *made in Italy* è rappresentato dall'Indice di concentrazione dei prodotti esportati elaborato dall'Unctad (basato sulla classificazione dei prodotti Sitc a 3 cifre). Tale indicatore è un tipico Indice di Herfindahl-Hirschman che, in questo caso, stabilisce se e in che misura l'export di un dato Paese è troppo concentrato su pochi prodotti ed è quindi più esposto alle eventuali congiunture negative di qualcuno di essi. Fatto poco noto e sinora mai evidenziato da nessuno in letteratura, in base alle serie storiche dell'Unctad, dalla fine degli anni 90 in poi l'Italia è sempre stata il Paese del mondo con il più basso grado di concentrazione dei prodotti esportati, eguagliata estemporaneamente dalla Croazia soltanto in un anno anomalo come il 2020 (distorto dal Covid-19). Ciò è stato messo in evidenza da un ricercatore della Fondazione Edison, Andrea Sartori.

Sartori ha altresì elaborato un Indice di differenziazione dei prodotti esportati, che non è altro che la differenza tra 1 e il suddetto Indice di concentrazione dell'Unctad. Nel 2019 (analogamente agli anni precedenti) l'Italia ha presentato un indice di differenziazione nettamente più alto rispetto a tutti gli altri Paesi del mondo. Vale a dire che nessun'altra economia come l'Italia esporta così tanti prodotti diversi con altrettanto successo. In particolare, la figura 1 confronta il grado di differenziazione dei prodotti esportati dall'Italia con quello

degli altri maggiori Paesi del G20 e della Spagna. Sono esclusi dal confronto 4 Paesi, Argentina, Russia, Australia e Arabia Saudita, il cui export è poco significativo in quanto eccessivamente concentrato su pochi prodotti energetici o materie prime, e che pertanto schiaccerebbero la scala del grafico impedendone di cogliere le differenze salienti.

Come si può notare, solo l'export della Turchia si avvicina, a debita distanza, a quello dell'Italia per livello di differenziazione di prodotto, ma si tratta di un Paese esportatore di gran lunga meno importante rispetto a noi. Seguono, più staccate, Germania, Francia, Cina, Spagna, Stati Uniti e Regno Unito. Il divario rispetto all'Italia è ancora più ampio nel caso di due economie come Giappone e Corea del Sud caratterizzate da un export molto concentrato su grandi produzioni di massa (auto, telefonia, cantieri navali, Tv, elettronica). La rilevante differenziazione dell'export italiano è confermata anche da un altro indice: il rapporto di concentrazione (Cr). Infatti, se, ad esempio, misuriamo il peso dei primi 50 prodotti esportati sull'export totale di ogni Paese, il risultato non cambia. In base alla classificazione dei prodotti Hs a 6 cifre (che contempla oltre 5 mila beni), l'Italia è l'economia con la minore concentrazione dei prodotti esportati al mondo. In particolare, la figura 2 mostra il rapporto di concentrazione dei primi 50 prodotti esportati (Cr50) dei Paesi del

**NUOVI INDICI
CONSENTONO
DI SUPERARE TRITTI
LUOGHI COMUNI
SUL SISTEMA
MANIFATTURIERO
DEL NOSTRO PAESE**

103

PRODOTTI

Oltre a 11 prodotti con un export superiore ai 5 miliardi di dollari, l'Italia può contare anche su oltre 100 prodotti con un export individuale

superiore a 1 miliardo di dollari per 181 miliardi complessivi; 920 prodotti con un export superiore a 100 milioni di dollari per 262 miliardi di dollari complessivi.



Peso: 1-2%, 17-31%